

Cassius Longinus

Κάσσιος Λογγίνος

Emesa (?)

(210-213? - 272/273)

Filosofo neoplatonico, grammatico, retore. Il *nomen* Cassio è attestato dal lessico *Suda* (κ 645), che documenta altresì il rapporto di parentela col retore Frontone di Emesa, della cui sorella Longino era figlio, e di cui fu erede (φ 735, cfr. PIR² C 500; *PLRE* 1, pp. 514-515). Prima del 232-233, ad Alessandria, fu allievo di Ammonio Sacca e di Origene (Porph. *Plot.* 20, 1-38; sull'identificazione di quest'ultimo cfr. Patillon-Brisson, *Longin Fragm.*, 2001, p. 287 n. 8). Ad Atene aprì una scuola che fu frequentata da Porfirio tra il 253 e il 263 (Porph. *Plot.* 17, 6-15; Eunap. *VS.* 4, 1, 1-5; *Sud.* π 2098; per i problemi cronologici, cfr. Brisson-Patillon, *Longinus Philos.*, 1994, pp. 5210-5221). Porfirio ne restituisce il clima descrivendo una discussione sulle κλοπαί, i casi di plagio letterario, che si tenne in occasione dell'anniversario della nascita di Platone (Eus. *PE.* 10, 3 = Porph. fr. 408, 409, 410; cfr. Stemplinger, *Das Plagiat*, 1912, in partic. pp. 40-57). Nel 267, Longino si trasferì presso la corte della regina palmirena Zenobia, e ne sostenne le velleità di indipendenza. Domata la secessione, l'imperatore Aureliano lo fece giustiziare alla fine del 272 o all'inizio del 273 (Zos. *hist.* 1, 56, 2-3; SHA. *Aurel.* 27, 1-30.3 Hohl; cfr. Phot. *Bibl.* cod. 265, 492a; Syncell. p. 469 Mosshammer).

La prolifica attività di Longino ricordata dalle fonti sopravvive in forma frammentaria. Cospicua fu la produzione filosofica, qui non raccolta, che comprende trattati, epistole e commentari a dialoghi platonici, per cui cfr. i fr. 17-41 Patillon-Brisson. Sono altresì documentati interessi assai vasti e articolati per la parola scritta, che travalicano i tradizionali confini tra grammatica e retorica: Plotino vi individuò il nucleo principale dell'attività di Longino, definendolo φιλόλογος, non φιλόσοφος (Porph. *Plot.* 14, 18-20, cfr. Pépin, *Philologos/Philosophos*, 1992; Männlein-Robert, *Longin*, 2001, pp. 46-49).

L'unico scritto non tecnico attribuito con certezza a Longino è un'orazione per il marito di Zenobia, Odenato (fr. 16 P.-B.); fortemente dubbia è l'ascrizione di *Chronica* (*FGrHist* 259 T1, cfr. Brisson-Patillon, *Longinus philol.*, 1998, p. 3104, Patillon-Brisson, *cit.*, p. 4; Männlein-Robert, *cit.*, pp. 104-105), come pure di *Ethnica* (Brisson-Patillon, *cit.*, pp. 3036-3037 n. 80; Patillon-Brisson, *cit.*, p. 188 n. 11; Männlein-Robert, *cit.*, pp. 105-106).

Le sue qualità di scrittore non furono ritenute eccelse (Rh. 6, p. 94, 23-95, 12 Walz), ma la sua abilità di κριτικός, sostenuta da una straordinaria cultura, fu acclamata tanto da divenire proverbiale (Porph. *Plot.* 21, 18-23; Eunap. *VS.* 4, 1, 1-5; Hier. *Ep.* 125, 18; Theophylact. *epist.* 29, 6-8 Gautier; cfr. Männlein-Robert, *cit.*, pp. 49-52).

Si occupò di metrica, come documenta un commentario al manuale di Efestione di cui si conservano introduzione, inizio (pp. 81-89 Consbruch, cfr. Van Ophuijsen, *Heph. metr.*, 1987, in partic. pp. 11-13) e altri frammenti (An. *In Hermog. Id.* 7, p. 935 n. 16. p. 982, 15-983, 1. p. 984, 5-7 e 985, 1-7; Choerob. *Heph.*, p. 212, 21-25 Consbruch; *Heph. epitome* p. 360, 18-22 Consbruch; *Sch. Eph.* p. 109, 9-110, 6. p. 135, 3-10 Consbruch). Essi, tra l'altro, documentano attenzione per l'origine della terminologia tecnica, in armonia con gli altri interessi di Longino.

Egli, infatti, coltivò intensamente studi lessicografici, etimologici, critico-testuali e stilistici, documentati anzitutto dai frammenti delle Φιλόλογοι ὁμιλῖαι. Nell'interpretazione di Brisson e Patillon (*cit.*, 1998, p. 3087, Patillon-Brisson, *cit.*, p. 117), l'opera, in almeno ventun libri, si configurava come una raccolta di studi d'argomento diverso, forse una collezione di *livres de commentaires*. I commentari avrebbero potuto essere preceduti da una trattazione di orientamento generale corredata da notazioni tecniche: nel 2° libro si trovava, infatti, una sintetica introduzione alle categorie stilistiche, con tratti di originalità rispetto alla teoria ermogeniana (Lachares, p. 294, 14-30 Graeven, Rh. 6, p. 94, 23-95, 12 Walz). Il 21° libro avrebbe potuto contenere un commentario ad Aristofane: i frammenti rimasti documentano interessi semantici, etimologici e storico-linguistici, e sono oggetto di discussione per una possibile sovrapposizione tra l'autore delle Φιλόλογοι ὁμιλῖαι e quello del *de sublimitate* (Rh. 225, 9-29 Walz; An. *In Hermog. Id.* 7, 963, 12-964, 9; cfr. Boyd, *Longinus*, 1957; Russell, *Sublime*, 1964, in partic. pp. XXIV-XXVIII; Mazzucchi, *Del sublime*, 1992; Brisson-Patillon, *cit.*, 1998, p. 3092; Patillon-Brisson, *cit.*, pp. 120-122). Gli interessi lessicali di Longino sono ulteriormente documentati da osservazioni sull'identificazione di toponimi (*Sch. Ap.* p. 329, 8-10) e sull'uso attivo di singoli termini (*Sch. Aristid. Panath.* 185, 18, p. 135). Un intervento testuale è evocato in *Sch. Aristid.*, cfr. cod. Laur. 60, 3 in Dindorf, *Aristides*, 1829, 1, p. 12; il retore fu oggetto anche di osservazioni stilistiche (cfr. ad es. Männlein-Robert, *cit.*, pp. 324-330 e il fr. 52 P.-B).

Toccano problemi stilistici, anche i fr. 50, 51, 53, 54 P.-B.; il primo è forse proveniente da un commentario sulla *Contro Leptine* di Demostene (Patillon-Brisson, *cit.*, p. 336), gli altri sono di provenienza ignota. In particolare, il fr. 54 contiene il canone dei dieci oratori nella

versione di Longino, che, rispetto alla versione tradizionale, esclude Iperide, Licurgo, Antifonte e Andocide ma include uno storico, Senofonte.

La *Suda* (κ 645) ricorda tre opere longiniane di argomento lessicografico: Περὶ τῶν παρ' Ὀμήρῳ πολλὰ σημαινουσῶν λέξεων in quattro libri; Ἀττικῶν λέξεων ἐκδόσεις in due libri, ordinate alfabeticamente; Λέξεις Ἀντιμάχου καὶ Ἡρακλέωνος (nome, quest'ultimo, non identificato e probabilmente corrotto, Brisson-Patillon, *cit.*, 1998, p. 3103). Tre frammenti (Lyd. *Mens.* 4, 1, 20-28; Phot. *Lex.*, s.v. *céρφοι*; Eustath *ad Od.* 22, 57-58, p. 272, 4 et 16-20) potrebbero essere ricondotti a questi scritti, per quanto nulla escluda che in questi ed altri casi si possa pensare alle Φιλόλογοι ὁμιλῖαι (Patillon-Brisson, *cit.*, p. 116).

Nel complesso, l'attenzione prestata da Longino al testo omerico appare articolata: oltre all'opera lessicografica, la *Suda* ricorda anche uno scritto di argomento filosofico, Εἰ φιλόσοφος Ὅμηρος, e due scritti di argomento filologico: Ἀπορήματα Ὀμηρικὰ e Προβλήματα Ὀμήρου καὶ λύσεις (in due libri): i due titoli, tuttavia, potrebbero rappresentare modi diversi di citare la stessa opera (Lehrs, *Aristarch. stud.*, 1882, p. 220; Dyck, *New light*, 1989, p. 7). A queste due opere possono essere ricondotte le restanti testimonianze di un'attività critico-testuale, solidamente collocata nella scia della tradizione alessandrina, in particolare aristarchea, e i commenti a singoli vocaboli (Eustath. *ad Il.* 1, 139, p. 107, 28-32. *ad Il.* 1, 295-296, p. 166, 33-36; *Epim. Hom. ad α* 320, p. 83, 8-15 Cramer). Si conserva traccia pure di un intervento sul testo del *Timeo* platonico (Procl. *in Tim.* 1, 94, 4), forse nel contesto di un commentario filosofico (fr. 24-37 P.-B.).

Longino scrisse un trattato di retorica, per cui si vedano i ffr. 48-49 P.-B., da integrare con Heath 2002, pp. 276-277. Su ulteriore materiale retorico di discussa attribuzione, tra cui uno scritto sulla memoria, cfr. Patillon-Brisson, *cit.*, pp. 125-133 e 224-232; Heath, *Long. Subl.*, 1999, p. 3 n. 10.

Alla grande fama di Longino critico e filologo si deve, probabilmente, l'attribuzione congetturale del trattato *de sublimitate* nel *Cod. Paris. Gr.* 2036 (10° sec.), archetipo della tradizione manoscritta, che riporta nell'indice l'alternativa Διονυσίου ἢ Λογγίνου. La presenza della disgiuntiva emerse nel 1809 con la pubblicazione di una nota di G. Amati (in Weiske, *De subl.*, 1809, in partic. p. 213). L'attribuzione a Cassio Longino, sino ad allora in genere riconosciuta, fu poi ritenuta inaccettabile essenzialmente perché il materiale che lo scritto adduce - nell'obiettivo polemico e nelle citazioni letterarie - non è posteriore all'età augustea. Essa fu ancora sostenuta da Marx, *Schr. vom Erhabenen*, 1898; confutato da Kaibel, *Cassius Longinus*, 1899; Keil, *Longinfragm.*, 1904; K. Aulitzky, *Longinos*, *RE* 13, 2 (1927), 1415; Sandys, *Class. schol.*, 1920³, p. 288; ma cfr. già Winkler, *Long. lib. p. hyp.*, 1870.

L'attribuzione a Cassio Longino è negata dalla maggioranza della critica contemporanea, nonostante alcune opinioni contrarie: cfr. Luck, *Erhab.*, 1967; Williams, *Change*, 1978, in partic. pp. 17-25; in particolare, recentemente, Heath, *cit.*, 1999 (discusso in Kennedy, *Controv. Rhet.*, 2003) e Heath, *Menander*, 2004.

Ed.:

- Toup, *Dionys. Long.*, 1778
- Egger, *Long.*, 1837
- Bake, *Apsin. Long. rhet.*, 1849
- Vaucher, *Étud. critiq. Long.*, 1854
- Spengel-Hammer, *Rhet. Gr.*, 1894, in partic. pp. 179-207, 213-216
- Consbruch, *Heph. Ench.*, 1906, pp. 81-89 *et passim*
- Prickard, *Dionys. Long.*, 1906
- Brisson-Patillon, *Longinus Philos.*, 1994
- Brisson-Patillon, *Longinus Philol.*, 1998
- Männlein-Robert, *Longin*, 2001
- Patillon-Brisson, *Longin Fragm*, 2001.

St.:

- Ruhnken, 1765
- Ruhnken, *Diss. Long.*, 1776
- Weiske, *De subl.*, 1809, in partic. p. 213
- Ruhnken, *Narr. Long.*, 1823
- Dindorf, *Aristides*, 1829, 1, p. 12
- Cobet, *Annot. Ruhnck. Long.*, 1879
- Winkler, *Long. lib. p. hyp.*, 1870
- Lehrs, *Aristarch. stud.*, 1882, in partic. p. 220
- Marx, *Schr. vom Erhabenen*, 1898
- Kaibel, *Cassius Longinus*, 1899
- Sandys, *Class. schol.*, 1920³, in partic. pp. 338 -339
- Keil, *Longinfragm.*, 1904
- Stemplinger, *Das Plagiat*, 1912, in partic. pp. 40-57

- K. Aulitzky, *Longinos*, *RE* 13, 2 (1927), 1401-1423
- PIR² C 500
- Orth, *Long. Plat.*, 1955
- Boyd, *Longinus*, 1957
- Russell, *Sublime*, 1964, in partic. pp. XXIV-XXVIII
- Reinatour, *Longin*, 1965
- Luck, *Erhab.*, 1967
- H. Dörrie, *Longinos* (n. 1), *Kl.P.* 3 (1969), 731-732
- *PLRE* 1, pp. 514-515
- Williams, *Change*, 1978, in partic. pp. 17-25
- Van Ophuijsen, *Heph. metr.*, 1987, in partic. pp. 11-13
- Dyck, *New light*, 1989, pp. 7-8
- Frede, *Teoría id. Long.*, 1990
- Mazzucchi, *Long. Giov. Sic.*, 1990
- Mazzucchi, *Del sublime*, 1992
- Häussler, *Datierung Erhab.*, 1995
- Pépin, *Philologos/Philosophos*, 1992
- Sadurska, *Cass. Long.*, 1992
- Heath, *Caec. Long. Phot.*, 1998
- Heath, *Long. Subl.*, 1999
- Heath, *Long. Greg. Nyss.*, 1999
- M. Baltes - F. Montanari, *[I] Kassios Longinos*, *NP* 8 (2000), 434-436
- Heath 2002
- Kennedy, *Controv. Rhet.*, 2003
- Heath, *Menander*, 2004, in partic. pp. 52-89

Fonti¹: An. *In Hermog. Id.* 7, p. 935 n. 16 (= Max. Plan. *in Herm.* 5, p. 473, 12-21 Walz). p. 963, 12-964, 9. p. 982, 15-983, 4. p. 984, 5-7. p. 985, 1-7; Choerob. *Heph.*, p. 212, 21-25 Consbruch; Ἐκ τῶν Λογγίνου, pp. 81-89 Consbruch; *Epim. Hom. ad α* 320, p. 83, 8-15 Cramer; Eunap. *VS.* 4, 1, 1-5; Eus. *PE.* 10, 3 = Porph. fr. 408, 409, 410; Eustath. *ad Il.* 1, 139, p. 107, 28-32. *ad Il.* 1, 295-296, p. 166, 33-36; Eustath *ad Od.* 22, 57-58, p. 272, 4 et 16-

¹ Le fonti sono disposte in ordine alfabetico.

20; *Heph. epit.* p. 360, 18-22 Consbruch; *Hier. Ep.* 125, 18; *Lachares*, p. 291, 20-292, 6. p. 294, 14-35 Graeven («Hermes» 30 [1895]); *Lyd. Mens.* 4, 1, 20-28 (vd. etiam in *Suda* ι 39. αλ 259; *Tz. PH.* 5, 770-772; *Ps. Zon.* α 71, 16); *Ms. Urbinas Gr.* 2, f. 18 in F. Stornajolo, *Codices Urbinae Graeci Bibliothecae Vaticanae*, Romae 1895, p. 5); *Phot. Bibl.* cod. 265, 492a; *Phot. Lex.* c 507, s. v. *κέρφοι*; *Porph. Plot.* 14, 18-20. 17, 6-15. 20, 1-38. 21, 18-23; *Procl. in Tim.* 1, 94, 4-9; *Rh.* 6, p. 93, 6-10. p. 94, 23-95, 12. p. 211, 12-15. p. 225, 9-29 Walz; *Sch. Ap. Rh.* p. 329, 8-10; *Sch. Aristid.* in cod. Laur. 60, 3 in Dindorf, *Aristides*, 1829, 3, p. 12; *Sch. Aristid. Panath.* 185, 18, 3 p. 135; *Sch. Eph.* p. 109, 9-110, 6. p. 135, 3-10; *SHA, Aurel.* 27 1-30, 3 Hohl; *Sop. Rhet. Proleg. in Ael. Aristid.*, p. 118 Lenz; *Sud.* λ 645, s.v. *Λογγῖνος*. π 2098, s.v. *Πορφύριος*. φ 735, s.v. *Φρόντων*; *Syncell.* p. 469 Mosshammer; *Theophylact. epist.* 29, 6-8 Gautier; *Zos. hist.* 1, 56, 2-3.

An. In Hermog. Id. 7, p. 935 n. 16 (cfr. *Max. Plan. in Herm.* 5, p. 473, 12-21 Walz): ὁ Ἑρμογένης ἵσως οἶεται ταῦτα εἶναι μέτρον τε καὶ ῥυθμόν. διαφέρει δέ· μέτρον μὲν γὰρ χωρὶς συλλαβῆς οὐκ ἂν γένοιτο, ὁ δὲ ῥυθμὸς καὶ ἐν συλλαβαῖς καὶ χωρὶς συλλαβῶν. καὶ γὰρ κρότος χαλχέων καὶ κίνησις δακτύλων ῥυθμὸς ἐνομίσθη. ἰστέον δὲ ὅτι τὸ μὲν μέτρον πεπηγότας ἔχει τοὺς χρόνους, μακρόν τε καὶ βραχὺν καὶ τὸν κοινόν, ὁ δὲ ῥυθμὸς ὡς βούλεται ἔλκει τοὺς χρόνους. πολλάκις γοῦν καὶ τὸν βραχὺν χρόνον μακρόν ποιεῖ. διὸ καὶ μέτρον πατέρα τὸν ῥυθμόν φησιν ὁ **Λογγῖνος** (Fr. 43 Patillon-Brisson).

An. In Hermog. Id. 7, p. 963,12-964,16: στομφάζειν ἐστὶ τὸ κομπάζειν καὶ ἀλαζονεύεσθαι, καὶ τὸ στομφῶδες τὸ κληρόν· τὸ οὖν στομφάζειν τραχὺ ὃν κατὰ τὴν σύνθεσιν τῶν στοιχείων καὶ αὐτῇ τῇ προφορᾷ διογκοῖ τὸ στόμα. καί· τὸ στόμα διανοίγειν καὶ ἦχον ἀποτελεῖν ἀπὸ τε τοῦ στόματος καὶ τοῦ ὄμφακος· φησὶ δὲ **Λογγῖνος ἐν καί τῶν φιλολόγων ὁμιλιῶν** περὶ λέξεως στομφώδους· τὸ δὲ στόμφαξ Ἀριστοφάνης ἐν Νεφέλαις ὡς συνθέτω χρήται τῇ λέξει ἀπὸ τε τοῦ στόματος καὶ τοῦ ὄμφακος, ἵνα λέγῃ, ὄμφακα ἔχων τὸ στόμα, τουτέστιν ἄχρηστον καὶ ἀνωφελές· εἴρηται γὰρ (γὰρ **Patillon-Brisson** : δε; **Pa Pc**) ἐπὶ Αἰσχύλου (*Aristoph. Nub.* 1367)·

Ψόφου πλέων, ἀξύστατον, στόμφακα, κρημνοποιόν.

ὡς τῶν ῥημάτων τοῦ Αἰσχύλου φαντασίαν μὲν ἔχοντων, μηδεμίαν δὲ κύστασιν μηδὲ συγκρότησιν· λέγει δὲ ταῦτα ὁ πρεσβύτερος Στρεψιάδης, ὡς τοῦ παιδὸς αὐτοῦ

Φειδιππίδου σκώπτοντος Αἰσχύλον. τὸν ἦχον αὐτὸν κυρίως σημᾶναι βουλόμενος ἐμφανιστικῇ ἐχρήσατο λέξει, τῷ στομφάζειν, ὥσπερ καὶ ὁ ποιητὴς τὸν ἦχον τῶν τόξων ἐξ αὐτῆς σχεδὸν ὑπεσήμανε τῆς λέξεως· οἷον λίγξε βιός· οὕτως οὖν τῇ πλατείᾳ δεῖ χρῆσθαι λέξει· καὶ ὅπερ ἐπιτηδεύουσί τινες διογκοῦντες τὸ στόμα, τὸ δὲ λεγόμενον, καὶ λαρυγγίζοντες, τοῦτο εὖ ποιεῖ τῇ φύσει τῶν λέξεων αὐτῶν (Fr. 31 Männlein-Robert; p. 963,12-964,9 = fr. 58 P.-B.).

An. In Hermog. Id. 7, p. 982,15-983,4: ὁ τροχαῖος τροχαλὸν ποιεῖ τὸν λόγον, διὸ τροχαῖος καλεῖται ὁ τῶν τρεχόντων ῥυθμὸς, ὡς φησιν **Λογγῖνος ὁ φιλόλογος**, ὅθεν καὶ Ἰαμβος καλεῖται ἀπὸ τοῦ ἰαμβίζειν, ὃ ἐστὶ λοιδορεῖν· τοῦτο δὲ ποιοῦσιν οἱ κωμικοί, οἱ τῷ ἰάμβῳ χρησάμενοι· ἐπεὶ οὖν καὶ οἱ τρέχοντες καὶ ὑβρίζοντες σπουδῇ τοῦτο ποιοῦσιν, οὐ δεῖ ἐν σεμνότητι χρῆσθαι τούτοις, τροχαίῳ καὶ τῷ συγγενεῖ αὐτῷ ἰωνικῷ οὐδὲ ἰαμβικῷ ἐπιπολύ (Fr. 32 M.-R.; fr. 44 P.-B = p. 982, 15-983,1).

An. In Hermog. Id. 7, p. 984, 5-7: ἰωνικοὶ δὲ καλοῦνται, ἐπειδὴ Ἰώνων εἰσὶν εὖρημα μαλακὸν τὸ μέτρον καὶ τρυφερώτατον, ᾧ καὶ Σωτάδης ἐχρήσατο, ὡς φησιν **Λογγῖνος** (Fr. 46, 1-3 P.-B., cfr. seg.).

An. In Hermog. Id. 7, p. 985, 1-7: δεῖ οὖν ἄνευ προσθήκης καὶ ἀφαιρέσεως μεθαρμόσαι τὰ ἔπη οὕτως·

ὥς ὁ πρόςθ' ἵππων καὶ δίφρου κέϊτο τανυσθεῖς (Hom. *Il.* 13, 392)

ὁ δὲ δεύτερος κατὰ μὲν **Λογγῖνον** ἐστὶ χοριαμβικὸς, ὡς καὶ ἐνταῦθα κέϊται· καὶ τοῦτο δὲ γραφικόν ἐστὶ πταῖσμα· δεῖ οὖν οὕτως μεθαρμόσαι·

αἱματοέσσης κόνιος δεδραγμένος βεβρυχώς (*Il.* 13, 393)

(Fr. 34 M.-R.; Fr. 46 P.-B. = p. 985, 4).

Choerob. *Heph.*, p. 212, 21-25 Consbruch: ἄλλοι δ' ἄλλως ψηφίζουσιν, ὥστε καὶ πλείονα φθάνειν. τοὺς γὰρ δώδεκα ἀπλοῦς, τουτέστι τοὺς δ' διευλλάβους καὶ ὀκτὼ τριευλλάβους, δωκεκάκις πολυπλασιάζουσι· δωδεκάκις οὖν δώδεκα γίγνονται ρμδ'. καὶ οὕτως οἱ περὶ Ὡρον καὶ **Λογγῖνον** ἐψηφίζον (Heath 2002, p. 277).

Ἐκ τῶν Λογγίνου τοῦ φιλοσόφου, pp. 81-89 Consbruch: (I.) τὰ προλεγόμενα εἰς τὸ τοῦ Ἡφαιστίωνος ἐγχειρίδιον.

(1.) ἀλλ' εἴτε νέα τῶν μέτρων ἢ θεωρία εἴτε Μούσης εὖρημα παλαιὰς ἐκάτερον ἔξει καλῶς. ἀρχαία μὲν γὰρ οὖσα ἐκ τῆς παλαιότητος ἔξει τὴν σεμνότητα,

νέα δὲ οὖσα ποθεινότερα καθ' Ὅμηρον (*Od.* 1 351-352).

τὴν γὰρ ἀοιδὴν πάντες ἐπικλείουσ' ἄνθρωποι,

ἧτις αἰόντεσσι νεωτάτη ἀμφιπέληται.

μέτρου δὲ πατήρ ῥυθμός καὶ θεός· ἀπὸ ῥυθμοῦ γὰρ ἔσχε τὴν ἀρχήν, θεὸς δὲ τὸ μέτρον ἀνεφθέγξατο.

(2.) τοῦ δὲ περὶ μέτρων λόγου πολλοὶ πολλαχῶς ἤρξαντο, οἱ μὲν ἀπὸ στοιχείων ὡς Φιλόξενος, οἱ δὲ ἀπὸ τοῦ μέτρων ὅρου ὡς Ἡλιόδωρος· ἡμεῖς δὲ Ἡφαιστίῳ κατακολουθήσομεν ἀπὸ συλλαβῆς ἀρξάμενοι. πρῶτον δὲ ὀλίγα προειπεῖν δίκαιον.

(3.) κριτήριον μέτρου ἀκοή. ἔνιοι γοῦν οὕτως ὥρισαντο· μέτρον ἐστὶ ποδῶν ἢ βάσεων σύνταξις αἰσθῆται τῇ δι' ἀκοῆς παραλαμβανομένη. εἰ δὲ τὸ κρίνον ἐστὶν ἀκοή, τὸ κοσμοῦν ἐστὶ φωνή. ὡς γὰρ τὸν ἦχον τῆς εὐρυθμίας ἐκτείνουσά τε καὶ συστέλλουσα <ή> φωνὴ σχηματίζει τὰς συλλαβάς, οὕτως εἰσδεξαμένη κρίνει ἢ ἀκοή. διὰ τοῦτο πολλὰ τῶν μέτρων συμβέβηκεν ἀποκρύπτεσθαι σιωπώμενα ἐν τῇ κατὰ πεζὸν ῥήσει· καὶ αὖ πάλιν πολλὰς συνεμπτώσεις ἔχει πρὸς ἄλλα μέτρα. εὖροι γοῦν ἂν τις παρὰ Δημοσθένει τῷ ῥήτορι στίχον ἡρωϊκὸν κεκρυμμένον, ὃς ἠδυνήθη λαθεῖν διὰ τὸ πεζὴν οὖσαν τὴν προφορὰν συναρπάσαι τῷ λόγῳ τὴν ἀκοήν. φησὶ γοῦν

τὸν γὰρ ἐν Ἀμφίρρῳ πόλεμον, δι' ὃν εἰς Ἑλλάτειαν

ἦλθε Φίλιππος (*Demosth.* 18, 143).

στίχος ἐστὶν ἡρώος· ἀλλὰ μὴν καὶ Ἰωνικόν, ὅταν λέγη

πολλῶν δὲ λόγων καὶ θορύβου γιγνομένου παρ' ὑμῖν (*Demosth.* 3,4)

τοῦτο γὰρ ἀντικρὺς Ἰωνικόν ἐστὶν ἀπὸ μείζονος ὅμοιον τῷ

εὐμορφοτέρα Μνασιδίκα τὰς ἀπαλὰς Γυρίνως (*Sapph.* 172 Lobel-Page).

τὰς δὲ τῶν μέτρων συνεμπτώσεις ἐν τοῖς ἐξῆς ἐπιδείξομεν.

(4.) διαφέρει δὲ μέτρον ῥυθμοῦ. ὕλη μὲν γὰρ τοῖς μέτροις ἢ συλλαβῇ καὶ χωρὶς συλλαβῆς οὐκ ἂν γένοιτο μέτρον, ὁ δὲ ῥυθμὸς γίνεται μὲν καὶ ἐν συλλαβαῖς, γίνεται δὲ καὶ χωρὶς συλλαβῆς· καὶ γὰρ ἐν κρότῳ· ὅταν μὲν γὰρ τοὺς χαλκῆας ἴδωμεν τὰς σφύρας καταφέροντας, ἅμα τινὰ καὶ ῥυθμὸν ἀκούομεν. καὶ ἵππων δὲ πορεία ῥυθμὸς ἐνομίσθη καὶ κίνησις δακτύλων καὶ μελῶν σχήματα καὶ χορδῶν

κινήματα καὶ τῶν ὀρνίθων τὰ πτερυγίσματα. μέτρον δὲ οὐκ ἂν γένοιτο χωρὶς λέξεως ποιᾶς καὶ ποσῆς. ἔτι τοίνυν διαφέρει ῥυθμοῦ τὸ μέτρον, ἢ τὸ μὲν μέτρον πεπηγότας ἔχει τοὺς χρόνους, μακρόν τε καὶ βραχὺν καὶ τὸν μεταξὺ τούτων τὸν κοινὸν καλούμενον, ὃς καὶ αὐτὸς πάντως μακρὸς ἐστὶν ἢ βραχύς· ὁ δὲ ῥυθμὸς ὡς βούλεται ἔλκει τοὺς χρόνους. πολλάκις γοῦν καὶ τὸν βραχὺν χρόνον ποιεῖ μακρόν. ὅτι δὲ τοῦτο οὕτως ἔχει καὶ τὴν διαφορὰν ἴσασιν οἱ ποιηταί, λάβωμεν παράδειγμα ἀπὸ παιζούσης κωμωδίας ἐν σπουδαζούσῃ φιλοσοφία· ὁ γοῦν Σωκράτης (Σωκράτης **Patillon-Brisson** : ἀριστοφάνης **codd. del. Boivin**) ἐν ταῖς Νεφέλαις (638) φησὶ [σωκράτης] (σωκράτης **del. Patillon-Brisson**), εἰ καὶ τωθάζει Ἀριστοφάνης (*Nub.* 638).

πότερον περὶ μέτρων ἢ περὶ ἐπῶν ἢ ῥυθμῶν· ἀντιδιέσπειλε γὰρ ἐκεῖνος ἀπὸ ῥυθμῶν τὰ μέτρα· εἰς ἑκάτερον γοῦν τὸ παράδειγμα σημειώτεον, ὅτι τε ῥυθμὸς μέτρον διαφέρει καὶ ὅτι ἴσασιν ἐν διδασκαλίᾳ οἱ παλαιοὶ τὴν τῶν μέτρων θεωρίαν.

(5.) τὸ δὲ μέτρον λέγεται πολλαχῶς. καὶ γὰρ τὴν εὐμετρίαν μέτρον προσαγορεύομεν ὡς ὁ εἰπὼν μέτρον ἄριστον — εἴτε σοφὸν ἀπόφθεγμα εἴτε θεῖον ἀνάθημα. Ἀπόλλωνι μὲν γὰρ ἁρμοδιώτατον, ἐπεὶ καὶ μέτρων εὐρετής. — λέγεται δὲ μέτρον καὶ αὐτὸ τὸ μετροῦν καὶ τὸ μετρούμενον· ὡς ὅταν εἴπωμεν τὸν μέδιμνον μέτρον καὶ τὸ ἐν αὐτῷ μετρηθὲν [μέτρον] (μέτρον **del. Wilamowitz**), ἀμφοτέρω δὲ καλεῖται μέδιμνος· καὶ αὖ πάλιν εἰ εἴποιμι χόα τὸ σκεῦος, ἐν ᾧ μετρῶ ποσότητά τινα, καὶ [αὖ πάλιν] (αὖ πάλιν **del. Consbruch**) αὐτὴν τὴν ποσότητα χόα [προσαγορεύομεν] (προσαγορεύομεν **del. Egger**)· — καὶ αὖ πάλιν αὐτὸ τὸ ξύλον, ὃ μόνον ἔχει πῆχυν, πῆχυν προσαγορεύομεν· — οὕτως μὲν οὖν καὶ ἐπὶ ταύτης τῆς θεωρίας πολλαχόθεν λέγεται μέτρον· μέτρον τε γὰρ καλοῦμεν πᾶν τὸ μὴ πεζόν, ὡς ὅταν εἴπω τὰ μὲν Πλάτωνος πεζά, τὰ δὲ Ὀμήρου μέτρα. μέτρον καλεῖται καὶ εἶδος ἕκαστον, ὡς ὅταν εἴπω μέτρον ἰωνικὸν καὶ μέτρον ἰαμβικὸν καὶ μέτρον τροχαϊκόν. μέτρον καλεῖται καὶ στίχος ἕκαστος, ὡς ὅταν εἴπω· ἡ πρώτη Ὀμήρου ῥαψωδία μέτρα ἔχει ἑξακόσια <καὶ δέκα> (καὶ δέκα **add. Consbruch**) — τοῦτο δὲ Ὀδυσσεὺς ὁ μετρικὸς ἐσημειώσατο· ἔτι τοίνυν μέτρον καλοῦμεν τὴν συζυγίαν, τουτέστι τὴν διποδίαν, ὡς ὅταν τὸ ἰαμβικὸν τὸ ἀπὸ ἑξ ποδῶν συγκεῖμενον τρίμετρον καλῶμεν. <μέτρον καλοῦμεν καὶ τὸν πόδα> (μέτρον καλοῦμεν καὶ τὸν πόδα **add. Consbruch**). μέτρον καλοῦμεν καὶ τὸν χρόνον, ὃν τινες τῶν ῥυθμικῶν σημείον προσαγορεύουσιν. ὅτι δὲ τοῦτο οὕτως ἔχει, παράδειγμα τεθήσεται, ὃ τινες μὲν Ὀρφέως, τινες δὲ τῆς Πυθίας ὑπολαμβάνουσι· περὶ γὰρ τῶν ἐπῶν λέγων ἢ λέγουσά <φησιν>

ὄρθιον ἑξαμερὲς τετόρων καὶ εἴκοσι μέτρων (*Orph. fr.* 15, 7 Kern).

καὶ ταῦτα οὕτως ἔχει ὥσπερ εἴρηκα. μέτρον γὰρ καὶ τὸ μετροῦν καὶ τὸ μετρούμενον· οὕτως καὶ ἐπὶ τῶν προειρημένων αὐτὸ τὸ μετρούμενον τουτέστι τὸ ποίημα μέτρον προσαγορεύεται, καὶ ἕκαστον τῶν μετρούντων τῆς ὁμοίας τετύχηκεν ὀνομασίας. χρόνος γὰρ συλλαβὴν ποιεῖ, συλλαβὴ δὲ πόδα, ποὺς δὲ συζυγίαν, συζυγία δὲ στίχον, στίχος δὲ ποίημα. πάντα οὖν εἰκότως μέτρα προσαγορεύεται.

(6.) γέγονε δὲ ἀπὸ τοῦ μείρω ῥήματος, ὃ ἐστὶ μερίζω, ἀφ' οὗ παρὰ τῷ ποιητῇ

ἴσον ἐμοὶ βασίλευε καὶ ἡμῖν μείρεο τιμῆς (II. 9, 616).

ὥς γὰρ παρὰ τὸ σείω σείστρον γίνεται καὶ παρὰ τὸ δέρω δέρτρον καὶ παρὰ τὸ φέρω φέρτρον, οὕτω καὶ παρὰ τὸ μείρω μέτρον. ὄνομα γοῦν ἐστὶ καὶ ἐκ τῆς ἐτυμολογίας τοῦ μερισμοῦ.

(7.) περὶ δὲ ὅρου μέτρον νῦν εἰπεῖν οὐκ ἀναγκαῖον· αὐτὸς γὰρ ὁ Ἡφαιστίων αἰτιᾷται τὸν Ἡλιόδωρον, ὅτι τοῖς ὑπαρχομένοις γράφει· τοῖς γὰρ ἀπείροις καὶ [τοῖς] μήπω τῆς μετροποιίας γεγευμένοις ἀδύνατον νοῆσαι τὸν ὅρον.

(8.) ἐπιγέγραπται δὲ ἐγχειρίδιον, οὐχ ὥς τινες ᾤθησαν παρὰ τὸ ξίφος διὰ τὸ ὀξύνειν τῶν μετιόντων τὰς ψυχὰς, ἀλλὰ διὰ τὸ ἐν χερσὶν ἔχειν τοὺς βουλομένους τὰ κεφάλαια τῶν μετρικῶν παραγγελμάτων. ὅτι δὲ ταῦτα οὕτως ἔχει, Ἡλιόδωρος τοῦ ἐγχειριδίου ἀρχόμενος οὕτως λέγει· τοῖς βουλομένοις ἐν χερσὶν ἔχειν τὰ κεφαλαιωδέστατα τῆς μετρικῆς γέγραπται τὸ βιβλίον τοῦτο.

(9.) ἥρξατο δὲ αὐτὸς ὁ Ἡφαιστίων, ὥς ἔφην, ἀπὸ συλλαβῆς. ὕλη γὰρ τοῖς μέτροις ἢ συλλαβῇ, καὶ ἄνευ ταύτης οὐκ ἂν συσταίη τὸ μέτρον· τὸ <δὲ> ποιοῦν πρὸ τοῦ ποιηθέντος, ὅθεν <ἀπὸ συλλαβῆς> (ἀπὸ συλλαβῆς ins. Mendessohn) ἄρξασθαι δίκαιον. οὐκ ἀπὸ τοῦ γένους δὲ ἥρξατο, ἀλλ' ἀπὸ τοῦ εἴδους. διαφέρει δὲ εἶδος καὶ γένος, ἢ γένος μὲν ἐστὶ τὸ πρωτότυπον εἰς εἶδη διαιρεθῆναι δυνάμενον, εἶδος δὲ τὸ ἀπὸ τοῦ γένους διηρημένον, οἷον εἴ τις λέγοι ζῶον γένος, εἶδη δὲ αὐτοῦ ἄνθρωπον ἵππον καὶ τὰ λοιπά. οὐκοῦν γένος μὲν ἐστὶν ἡ συλλαβή, εἶδη δὲ αὐτῆς βραχεῖα καὶ μακρὰ καὶ <ή> κοινὴ καλουμένη. οὐκ ἔδοξεν οὖν αὐτῷ ἀπὸ τοῦ γένους ποιήσασθαι τὴν ἀρχὴν (τεχνικὸς γὰρ οὗτος ὁ λόγος καὶ οὐ πάνυ τοῖς μέτροις συμβάλλεται) οὐδὲ ὁρῶ τὴν συλλαβὴν περιλαβεῖν οὐδὲ τὸν περὶ αὐτῆς εἰπεῖν λόγον τῆς ἐτυμολογίας· καὶ γὰρ ἐν τοῖς τεχνικοῖς ἔλεγχον ἔσχευεν ὁ ὅρος, ὅτι ἡ συλλαβὴ παρὰ τοῦτο ὠνόμασται, παρὰ τὸ ποσότητα στοιχείων εἰς ταῦτόν συλλαμβάνειν ὧν [οὐκ] ἔξεστιν ὑφ' ἓνα φθόγγον παραλαβεῖν· <οὐ γὰρ> ἂν εἴποι τις τὰς μονογραμμάτους. ἀλλὰ ταῦτα μὲν ζητείτωσαν οἱ τεχνικοί.

(10.) ἐν δὲ τοῖς μετρικοῖς εἰδέναι δεῖ, ὅτι πᾶσα βραχεῖα ἴση καὶ πᾶσα μακρὰ ἴση· καθόλου γὰρ αἱ μὲν εἰσι δίχρονοι, αἱ δὲ μονόχρονοι. ἐντεῦθεν τὸν μὲν δάκτυλον καλοῦμεν τετράχρονον, τὸν δὲ πυρρίχιον δίχρονον, οὐ πολυπραγμονοῦντες τῆς

ποιητικῆς λέξεως ἢ συλλαβῆς τὰ στοιχεῖα οὐδὲ ἐν ποσότητι καταμετροῦντες τοὺς χρόνους ἀλλ' ἐν δυνάμει [τῆς ποσότητος] (τῆς ποσότητος **del. Hoerschelmann**).

2.

(t.) Περὶ βραχείας συλλαβῆς.

(1.) ἀρκτέον δὲ ἀπὸ βραχείας. οὕτω τοίνυν ὁ Ἡφαιστίων (**Heph. 1, 5-9 Consbruch**) αὐτὴν ὀρίζειται· βραχεῖά ἐστι συλλαβὴ ἢ ἔχουσα βραχὺ φωνῆεν ἢ βραχυνόμενον, μὴ ἐπὶ τέλους λέξεως, οὕτως ὡς μεταξὺ αὐτοῦ καὶ τοῦ ἐν τῇ ἐξῆς συλλαβῇ φωνήεντος μὴ ὑπάρχειν σύμφωνα πλείονα ἐνὸς ἀπλοῦ, ἀλλ' ἦτοι ἐν ἢ μηδὲ ἐν. — πάνυ οὖν ἐπαίνου ἄξιος ὁ ὅρος ὡς πάντα ἔχων ὅσα δεῖ ὑγιῇ ὅρον ἔχειν. ὑγιῆς γὰρ ὅρος καὶ τοῖς φιλοσόφοις εἶναι δοκεῖ ὁ μηδὲν ἔξωθεν τῶν ὀριζομένων συμπεριλαμβάνων καὶ [ὁ] (καὶ **Hoerschelmann** : ἢ **codd.** ὁ **del. Hoerschelmann**) μηδὲν τῶν ὀριζομένων καταλιπών, ὃς ἀντιστρέφει πρὸς τὸ κεφαλαιῶδες. ὁ μὲν οὖν μὴ φυλάττων (φυλάττων **Patillon-Brisson** : συμπεριλαμβάνων **codd.**) παραγγελίαν τοιαύτην οὐ καλῶς ἔχει, οἷον εἴ τις τὸν ἄνθρωπον ὀρίζοιτο μηκέτι <***> τὸν θεὸν τῷ ὄρω συμπεριλαμβάνων. ἐκάτερον δὲ ὑπάρξει, ἐὰν ἀντιστρέφῃ πρὸς τὸ κεφαλαιῶδες, τουτέστιν ἐὰν ἀλλήλων ὑπάρχωσιν ὅροι αὐτός τε ὁ ὅρος καὶ τὸ ὀριζόμενον, οὕτως ὡς ἐπὶ τοιοῦδε παραδείγματος· ἄνθρωπος ἐστι ζῶον λογικὸν θνητὸν νοῦ καὶ ἐπιστήμης δεκτικόν. εἴ τι οὖν ἐστὶ ζῶον λογικὸν θνητὸν νοῦ καὶ ἐπιστήμης δεκτικόν, τοῦτό ἐστιν ἄνθρωπος πάντως. καὶ αὖ πάλιν· φωνὴ ἐστὶν ἀῆρ πεπληγμένος. εἴ τι οὖν ἐστὶν ἀῆρ πεπληγμένος, τοῦτο φωνὴ πάντως· οὕτως οὖν καὶ ἐπὶ τοῦ προκειμένου ὅρου ἴδωμεν τὸ ἀντιστρέφον· εἴ τι ἐστὶ βραχὺ φωνῆεν, μὴ ἐπὶ τέλους λέξεως κείμενον, μεταξὺ ἑαυτοῦ καὶ τῆς ἄλλης συλλαβῆς οὐκ ἔχον σύμφωνα ἐνὸς πλείονα, τοῦτο πάντως ἐστὶ συλλαβὴ βραχεῖα. — πρόκειται δὲ τὸ μὴ ἐπὶ τέλους λέξεως κείμενον διὰ τὴν κοινὴν λεγομένην. ἐὰν γὰρ εἰς μέρος ἀπαρτίζῃ λόγου, τῷ τῆς κοινῆς ὑποπίπτει λόγῳ, οἷον ἢ τα συλλαβὴ βραχεῖά ἐστιν, ἐπὶ <δὲ> τέλους λέξεως κειμένη ἐνομίσθη ποτὲ μακρὰ ὡς [ή] παρὰ τῷ ποιητῇ (**Il. 21, 352**)

τὰ περὶ καλὰ ῥέεθρα.

καὶ αὖ πάλιν ἢ πρὸς συλλαβὴ βραχεῖά ἐστιν, ἀλλ' ἐν τόπῳ κεῖται μακρὰς, ὅταν Ὅμηρος (**Il. 9, 147**) εἴπῃ

πρὸς οἶκον Πηλῆος·

σπονδεῖον γὰρ δεῖ εἶναι τὸν πόδα πρὸς οἶ. — ἔτι δέ φησι μὴ ἔχειν σύμφωνα μεταξὺ — ἐν διὰ τὴν <θέσει> μακράν· εἰ γὰρ συμβαίῃ βραχεῖ ἢ βραχυνομένῳ φωνήεντι δύο σύμφωνα ἐπενεχθῆναι, μακρὰν ποιήσει τὴν συλλαβήν, οἷον ἢ ε συλλαβὴ ἐστι βραχεῖα, ἀλλ' ἐὰν δύο σύμφωνα ἐπενεχθῇ ὡς ἐν τῷ Ἑκτωρ,

μακρὰν ποιήσει τὴν συλλαβὴν. διὰ τοῦτο προσέθηκε μὴ δεῖν ὑπάρχειν
σύμφωνα δύο, ἀλλ' ἓν ἀπλοῦν ἢ μηδὲ ἓν. καὶ γὰρ ἐὰν διπλοῦν
προσενεχθῇ, μακρὰν ποιήσει τὴν συλλαβὴν ὡς ἐν τῷ

ἄξω ἐλών.

(Fr. 42 B.-P.)

Epim. Hom. ad α 320, p. 83, 8-15 Cramer: ἀνόπαια· ὀπή, ὀπαία καὶ ἀνόπαια ἡ
καπνοδόχη – οὕτως Ἀριστοφάνης· τοὺς γὰρ ἀρχαίους οἴκους ἐν τῇ ὀροφῇ τὰς
ἀναπνοὰς ἔχειν ἢ ἡ τετρημένη κεραμῖς. **Κάκκιος δὲ Λογγίνος**·

ὄρνις δ' ὡς <Π>ανόπαια

ἵν' ἢ <ὡς ἡ> (add. Patillon-Brisson) χελιδὼν ἀπὸ τῆς <Παν>οπῆς (<Π>ανόπαια ...
<Παν>οπῆς Vau : ἀνόπαια... οπῆς cod.), ἥγουν ἡ φωνητική· ἐπειδὴ ἐν <Δ>αυλίδι
(<Δ>αυλίδι Patillon-Brisson : αυλιδί cod.) τῆς Φωκίδος τὰ παρὰ Τηρέως λεγόμενα
μυθολογεῖται. Καὶ ἡ Πανόπη δὲ Φωκικὴ πόλις.

(Fr. 63 P.-B.)

Eunap. *VS.* 4, 1, 1-5: Πορφύριω Τύρος μὲν ἦν πατρίς, ἡ πρώτη τῶν ἀρχαίων Φοινίκων
πόλις, καὶ πατέρες δὲ οὐκ ἄσημοι. (2.) τυχὼν δὲ τῆς προσηκούσης παιδείας, ἀνά
τε ἔδραμε τοσοῦτον καὶ ἐπέδωκεν, ὡς **Λογγίνου** μὲν ἦν ἀκροατῆς καὶ ἐκόσμει τὸν
διδάσκαλον ἐντὸς ὀλίγου χρόνου. (3.) **Λογγίνος** δὲ κατὰ τὸν χρόνον ἐκείνον
βιβλιοθήκη τις ἦν ἔμψυχος καὶ περιπατοῦν μουσεῖον, καὶ κρίνειν γε τοὺς παλαιοὺς
ἐπετέτραπτο (Cobet : ἐπετέτακτο A^{pc} ἐπετέτατακτο A^{ac}), καθάπερ πρὸ ἐκείνου
πολλοὶ τινες ἕτεροι, καὶ ὁ ἐκ Καρίας Διονύσιος πάντων ἀριδηλότερος. (4.) Μάλχος
δὲ κατὰ τὴν Σύρων πόλιν ὁ Πορφύριος ἐκαλεῖτο τὰ πρῶτα (τοῦτο δὲ δύναται
βασιλέα λέγειν). Πορφύριον δὲ αὐτὸν ὠνόμασε **Λογγίνος**, ἐς τὸ βασιλικὸν τῆς
ἐςθῆτος παράσημον τὴν προσηγορίαν ἀποτρέψας. παρ' ἐκείνῳ δὴ τὴν ἄκραν
ἐπαιδεύετο παιδείαν, γραμματικῆς τε εἰς ἄκρον ἀπάσης, ὥσπερ ἐκεῖνος, ἀφικόμενος
καὶ ῥητορικῆς· πλὴν ὅσον οὐκ ἐπ' ἐκείνην ἔνευσε, φιλοσοφίας γε πᾶν εἶδος
ἐκματτόμενος. (5.) ἦν γὰρ ὁ **Λογγίνος** μακρῷ τῶν τότε ἀνδρῶν τὰ πάντα ἄριστος,
καὶ τῶν βιβλίων τε αὐτοῦ πολὺ πλῆθος φέρεται, καὶ τὸ φερόμενον θαυμάζεται. καὶ
εἴ τις κατέγνω τινὸς τῶν παλαιῶν, οὐ τὸ δοξασθὲν ἐκράτει πρότερον ἀλλ' ἡ
Λογγίνου πάντως ἐκράτει κρίσις (Fr. 5 P.-B.).

Eus. *PE.* 10, 3 = Porph. fr. 408, 409, 410: ΠΟΡΦΥΡΙΟΥ ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΚΛΕΠΤΑΣ ΕΙΝΑΙ ΤΟΥΣ ΕΛΛΗΝΑΣ· ΑΠΟ ΤΟΥ ΠΡΩΤΟΥ ΤΗΣ ΦΙΛΟΛΟΓΟΥ ΑΚΡΟΑΣΕΩΣ τὰ Πλατώνεια ἐστὶν ἡμᾶς **Λογγῖνος** Ἀθήνησι κέκληκεν ἄλλους τε πολλοὺς καὶ Νικαγόραν τὸν σοφιστὴν καὶ Μαΐορα Ἀπολλωνίων τε τὸν γραμματικὸν καὶ Δημήτριον τὸν γεωμέτρην Προσῆνην τε τὸν Περιπατητικὸν καὶ τὸν Στωϊκὸν Καλλιέτην. (2.) μεθ' ὧν ἔβδομος αὐτὸς κατακλινεῖς. τοῦ δεῖπνου προκόπτοντος καὶ τινος ζητήσεως περὶ Ἐφόρου ἐν τοῖς ἄλλοις γενομένης· “ἀκούσωμεν”, ἔφη, “τίς ὁ περὶ Ἐφόρου θόρυβος.” ἦσαν δ' οἱ ζητοῦντες Καῦστριός τε καὶ Μάξιμος· ὁ μὲν γὰρ αὐτὸν καὶ Θεόπομπου προϋτίθει, ὁ δὲ Καῦστριος κλέπτην ἀπεκάλει. (3.) “καὶ τί γὰρ Ἐφόρου ἴδιον”, <ἔφη> (add. **Stephanus**), “ἐκ τῶν Δαίμαχου καὶ Καλλισθένους καὶ Ἀναξιμένους αὐταῖς λέξεσιν ἔστιν ὅτε τριεχίλιους ὅλους μετατιθέντος ἐτίχουσ”; (4.) πρὸς ὃν ὁ γραμματικὸς Ἀπολλώνιος ἔφη· “οὐ γὰρ ἔγνωσ ὅτι καὶ τὸν Θεόπομπον, ὃν σὺ προτιμᾷς, κατείληφε τουτὶ τὸ πάθος, ἐν μὲν τῇ ἐνδεκάτῃ τῶν Περὶ Φίλιππον ἐκ τοῦ Ἰσοκράτους Ἀρεοπαγιτικοῦ (4) μεταγράψαντα αὐτοῖς ὀνόμασιν ἐκεῖνα, ὅτι τῶν ἀγαθῶν καὶ τῶν κακῶν οὐδὲν αὐτὸ καθ' αὐτὸ παραγίνεται τοῖς ἀνθρώποις, καὶ τὰ ἐξῆς. (5.) καίτοι ὑπερφρονεῖ τὸν Ἰσοκράτην καὶ νενικῆσθαι ὑφ' ἑαυτοῦ λέγει κατὰ τὸν ἐπὶ Μαυσώλῳ ἀγῶνα τὸν διδάσκαλον. πραγμάτων δ' ὑφαίρειν πεποιήται, μεταθεὶς τὰ ἐπ' ἄλλων ἄλλοις, ἵνα καὶ ψεύστης ἀλῶ τοῦτον τὸν τρόπον. (6.)” Ἀνδρωνος γὰρ ἐν τῷ Τρίποδι περὶ Πυθαγόρου τοῦ φιλοσόφου τὰ περὶ τὰς προρρήσεις ἱστορηκότος εἰπόντος τε ὡς διψήσας ποτὲ ἐν Μεταποντίῳ καὶ ἔκ τινος φρέατος ἀνιμήσας καὶ πιὼν προεῖπεν, ὡς εἰς τρίτην ἡμέραν ἔσοιτο σεισμός”. καὶ ἕτερα ἅπαντα τούτοις ἐπαγαγὼν ἐπιλέγει· (7.) “ταῦτ' οὖν τοῦ Ἀνδρωνος περὶ Πυθαγόρου ἱστορηκότος πάντα ὑφείλετο Θεόπομπος· εἰ μὲν περὶ Πυθαγόρου λέγων, τάχα ἂν καὶ ἕτεροι ἠπίσταντο περὶ αὐτοῦ καὶ ἔλεγον· ταῦτα καὶ αὐτὸς εἶπεν· νῦν δὲ τὴν κλοπὴν δήλην πεποίηκεν ἢ τοῦ ὀνόματος μετάθεσις· τοῖς μὲν γὰρ πράγμασι κέχρηται τοῖς αὐτοῖς, ἕτερον δ' ὄνομα μετενήνοχε· Φερεκύδην γὰρ τὸν Κύριον πεποίηκε ταῦτα προλέγοντα. (8.) οὐ μόνον δὲ τούτῳ τῷ ὀνόματι ἀποκρύπτει τὴν κλοπὴν, ἀλλὰ καὶ τόπων μεταθέσει. τό τε γὰρ περὶ τῆς προρρήσεως τοῦ σεισμοῦ ἐν Μεταποντίῳ ὑπ' Ἀνδρωνος ῥηθὲν ἐν Κύρ[ι]ῳ (Cύρ[ι]ῳ C. Müller Mras : Cυρίῳ codd. Cυρία al. edd.) εἰρησθαί φησιν ὁ Θεόπομπος τό τε περὶ τὸ πλοῖον οὐκ ἀπὸ Μεγάρων τῆς Σικελίας, ἀπὸ δὲ Κάμου φησὶ θεωρηθῆναι· καὶ τὴν Κυβάρεως ἄλωσιν ἐπὶ τὴν Μεσσήνης μετέθηκεν. (9.) ἵνα δέ τι δοκῇ λέγειν περιττόν, καὶ τοῦ ξένου προστέθεικε τοῦνομα, Περίλαον αὐτὸν καλεῖσθαι λέγων.” “κἀγώ”, φησὶν ὁ Νικαγόρας, “ταῖς Ἑλληνικαῖς ἐντυγχάνων αὐτοῦ τε καὶ τοῦ Ξενοφῶντος πολλὰ τοῦ Ξενοφῶντος αὐτὸν μετατιθέντα κατείληφα, καὶ τὸ δεινόν, ὅτι ἐπὶ τὸ χεῖρον. (10.) τὰ γοῦν περὶ τῆς Φαρναβάζου πρὸς Ἀγησίλαον συνόδου δι' Απολλοφάνους τοῦ Κυζικηνοῦ καὶ τὰς ἀμφοῖν πρὸς ἀλλήλους

ἐνσπόνδους διαλέξεις, ἃς ἐν τῇ τετάρτῃ Ξενοφῶν ἀνέγραψε πάνυ χαριέντως καὶ πρεπόντως ἀμφοῖν, εἰς τὴν ἐνδεκάτην τῶν Ἑλληνικῶν μεταθεῖς ὁ Θεόπομπος ἀργάτε καὶ ἀκίνητα πεποίηκε καὶ ἄπρακτα. (11.) λόγου γὰρ δύναμιν καὶ διὰ τὴν κλοπὴν ἐξεργασίαν ἐμβάλλειν καὶ ἐπιδείκνυσθαι σπουδάζων βραδὺς καὶ μέλλων καὶ ἀναβαλλομένῳ ἑοικῶς φαίνεται καὶ τὸ ἔμψυχον καὶ ἐνεργὸν τὸ Ξενοφῶντος διαφθείρων.” (12.) ταῦτ’ εἰπόντος τοῦ Νικαγόρου ὁ Ἀπολλώνιος· “καὶ τί θαυμάζομεν”, ἔφη, “εἰ Θεοπόμπου καὶ Ἐφόρου τὸ τῆς κλοπῆς πάθος ἦψατο, ἀργότερων οὕτως ἀνδρῶν, ὅπου γε καὶ Μένανδρος τῆς ἀρρωστίας ταύτης ἐπλήσθη, ὃν ἡρέμα μὲν ἤλεγξε διὰ τὸ ἄγαν αὐτὸν φιλεῖν Ἀριστοφάνης ὁ γραμματικὸς ἐν ταῖς Παραλλήλοις αὐτοῦ τε καὶ ἀφ’ ὧν ἔκλεψεν ἐκλογαῖς; Λατῖνος δ’ ἔξ βιβλίοις, ἃ ἐπέγραψε Περὶ τῶν οὐκ ἰδίων Μενάνδρου, τὸ πλῆθος αὐτοῦ τῶν κλοπῶν ἐξέφηγε. (13.) καθάπερ ὁ Ἀλεξανδρεὺς Φιλόστρατος Περὶ τῆς τοῦ Σοφοκλέους κλοπῆς πραγματείαν κατεβάλετο. Κεκίλιος δέ, ὥς τι μέγα πεφωρακῶς, ὅλον δρᾶμα ἐξ ἀρχῆς εἰς τέλος Ἀντιφάνους, τὸν Οἰωνιστὴν, μεταγράψαι φησὶ τὸν Μένανδρον εἰς τὸν Δεισιδαίμονα. “ (14.) “ἐπεὶ δὲ τοὺς κλέπτας ἔδοξεν οὐκ οἶδ’ ὅπως ὑμῖν”, φησὶν, “εἰς τὸ μέσον ἀγαγεῖν, μηνύω καὐτὸς Ὑπερείδην τὸν καλὸν πολλὰ παρὰ Δημοσθένους κεκλοφῶτα ἔν τε τῷ Πρὸς Διώνδαν λόγῳ καὶ τῷ Περὶ τῶν Εὐβούλου δωρεῶν. (15.) καὶ ὅτι μὲν ὁ ἕτερος παρὰ τοῦ ἑτέρου μετέθηκε πρόδηλον· συγχρονούντων δ’ αὐτῶν, ὑμῶν μὲν ἂν εἴῃ ἔργον”, φησὶν, “ὦ Ἀπολλώνιε, ἐκ τῶν χρόνων ἀνιχνεύσαι τὸν κλέπτην. ἐγὼ δὲ ὑποπτεύω μὲν τὸν ὑψηρημένον εἶναι τὸν Ὑπερείδην· ἀδήλου δὲ ὄντος ὁπότερος, ἄγαμαι μὲν Δημοσθένην, εἰ λαβὼν παρὰ Ὑπερείδου πρὸς δέον διώρθωσε· μέμφομαι δὲ τὸν Ὑπερείδην, εἰ λαβὼν παρὰ Δημοσθένους πρὸς τὸ χεῖρον διέστρεψε.” (16.) καὶ μετὰ βραχεῖα φησί· ”καὶ τί ὑμῖν λέγω ὥς τὰ Βαρβαρικὰ νόμιμα Ἑλλανίκοι ἐκ τῶν Ἡροδότου καὶ Δαμάσ<τ>ου συνῆκται; ἢ ὥς Ἡρόδοτος ἐν τῇ δευτέρᾳ πολλὰ Ἑκαταίου τοῦ Μιλησίου κατὰ λέξιν μετήνεγκεν ἐκ τῆς Περιηγήσεως, βραχεῖα παραποιήσας, τὰ τοῦ Φοίνικος ὀρνέου καὶ περὶ τοῦ ποταμίου ἵππου καὶ τῆς θήρας τῶν κροκοδείλων; (17.) ἢ ὥς τὰ περὶ βασάνων εἰρημένα παρ’ Ἰσαίῳ ἐν τῷ Περὶ τοῦ Κίλωνος κλήρου καὶ παρὰ Ἰσοκράτει ἐν τῷ Τραπεζιτικῷ κεῖται καὶ παρὰ τῷ Δημοσθένει ἐν τῷ Κατὰ Ὀνήτορος ἐξούλης σχεδὸν διὰ τῶν αὐτῶν εἴρηται; ἢ ὥς Δείναρχος ἐν τῷ πρώτῳ Κατὰ Κλεομέδοντος αἰκίας πολλὰ μετενήνοχεν αὐτοῖς ὀνόμασιν ἐκ τοῦ Δημοσθένους Κατὰ Κόνωνος αἰκίας

(18.) ἢ ὥς Ἡσιόδου (*Op.* 702-703)

οὐ μὲν γάρ τι γυναικὸς ἀνὴρ λήϊζέτ’ ἄμεινον

τῆς ἀγαθῆς, τῆς δ’ αὖτε κακῆς οὐ ρίγιον ἄλλο

ταύτην τὴν διάνοιαν Σιμωνίδης ἐν τῷ ἐνδεκάτῳ (*Sem. fr.6 ALG*) <*> μετήνεγκε λαβὼν οὕτως·

γυναικὸς οὐδὲν χρήμ' ἀνὴρ ληΐζεται
ἄμεινον ἐσθλῆς οὐδὲ ῥίγιον κακῆς;

Εὐριπίδης δὲ ἐν Μελανίππῃ τῇ δεσμώνιδι (*fr.* 14, 26-29 Jouan-Van Looy):

ἥς μὲν κακῆς κάκιον οὐδὲν γίνεται
γυναικός, ἐσθλῆς δ' οὐδὲν εἰς ὑπερβολὴν
πέφυκ' ἄμεινον· διαφέρουσι δ' αἱ φύσεις.

(19.) τοῦ δὲ Εὐριπίδου εἰπόντος (*Med.* 231):

γυναικὲς ἐσμεν ἀθλιώτατον φυτὸν,

Θεοδέκτης ἐν Ἀλκμαίωνι (*fr.* 1, p. 801 Nauck) φησι·

σαφῆς μὲν ἐν βροτοῖσιν ὑμνεῖται λόγος,
ὥς οὐδὲν ἐστὶν ἀθλιώτερον φυτὸν
γυναικός.

οὗτος οὐ μόνον τὴν ἐπιβολὴν ἐκείθεν εἴληφεν, ἀλλὰ καὶ ταῖς λέξεσιν αὐταῖς συγκέχρηται· καὶ ἠθέλησεν αὐτὸ πανούργως παροιμιακὸν μᾶλλον εἶναι καὶ ὥς ὑπὸ πολλῶν λεγομένῳ συγκεχρησθαι ἢ δοκεῖν εἰληφέναι παρὰ τοῦ γεγεννηκότος. (20.) ὁ δ' Ἀντίμαχος τὰ Ὀμήρου κλέπτων παραδιόρθοι. Ὀμήρου γὰρ εἰπόντος·

Ἴδεώ θ' ὅς κάρτιστος ἐπιχθονίων γένετ' ἀνδρῶν (*Il.* 9, 558)

Ἀντίμαχος (*fr.* 39 Matthews) λέγει·

Ἴδεώ θ' ὅς κάρτιστος ἐπιχθονίων ἦν ἀνδρῶν·

καὶ Λυκόφρων ἐπαινεῖ τὴν μετάθεσιν, ὥς δι' αὐτῆς ἐστ<η>ριγμένου τοῦ στίχου.

(21.) τὸ γὰρ

τὸν δ' ἀπαμειβόμενος προσέφη κρείων Διομήδης (*Antim. fr.* 90 Matthews)

σιγῶ, Ὀμήρου κωμωδηθέντος ὑπὸ Κρατίνου (*FGC* 4, 355) διὰ τὸ πλεονάσαι ἐν τῷ

τὸν δ' ἀπαμειβόμενος·

ὅπερ οὕτως πεπατημένον οὐκ ὤκνησεν Ἀντίμαχος μεταθεῖναι. (22.) τοῦ δὲ

λαῶν, οἷσιν ἄνασσε, πατὴρ δ' ὥς ἥπιος ἦεν (*Od.* 2, 234)

Ὀμηρικοῦ ὄντος καὶ πάλιν ἀλλαχοῦ που λεγομένου

οἱ δ' ἐπεὶ ἀμφοτέρωθεν ἐκαρτύναντο φάλαγγας (*Il.* 16, 563),

ὁ Ἀντίμαχος μεταθεὶς ἡμιστίχια πεποίηκε

λαῶν οἷσιν ἄνασσον ἐκαρτύναντο φάλαγγας (*fr.* 39 Matthews).

(23.) ἄλλ' ἵνα μὴ καὶ αὐτὸς κλοπῆς ἄλλους αἰτιώμενος κλέπτης ἀλῶ, τοὺς πραγματευσαμένους τὰ περὶ τούτων μηνύσω. Λυσιμάχου μὲν ἐστὶ δύο Περὶ τῆς Ἐφόρου κλοπῆς, Ἀλκαῖος δέ, ὁ τῶν λαιδῶν ἰάμβων καὶ ἐπιγραμμάτων ποιητής, παρώδηκε τὰς Ἐφόρου κλοπὰς ἐξελέγχων, Πολλίωνος δὲ ἐπιστολὴ πρὸς Σωτηρίδαν Περὶ τῆς Κτησίου κλοπῆς, τοῦ δ' αὐτοῦ καὶ Περὶ τῆς Ἡροδότου κλοπῆς ἐστὶ βιβλίον καὶ ἐν τῷ ἐπιγραφομένῳ Ἰχνευταὶ πολλὰ περὶ Θεοπόμπου λέγεται, Ἀρητάδου τέ ἐστὶ Περὶ συνεμπτώσεως πραγματεία, ἐξ ὧν τοιαῦτα πολλὰ ἔστι

γινῶναι. (24.) καὶ μεθ' ἕτερα· καὶ ὁ Προκήνης· “τοὺς μὲν ἄλλους”, ἔφη, “κλέπτας ἐφωράσατε· ὅτι δὲ καὶ αὐτὸς οὗτος ὁ ἥρως Πλάτων, οὗ τὴν ἐπώνυμον ἑορτὴν σήμερον παιηγυρίζομεν, πολλοῖς καταχρήται τῶν πρὸ αὐτοῦ (αἰδοῦμαι γὰρ τῷ τῆς κλοπῆς ὀνόματι ἐπὶ τούτου χρῆσθαι), οὐκέτι κατειλήφατε.” (25.) “τί λέγεις;” ἔφη ὁ Καλλιέτης. “οὐ λέγω μόνον”, φησὶν, “ἀλλὰ καὶ τὴν πίστιν τῷ λόγῳ παρέχω. σπάνια δὲ τὰ τῶν πρὸ τοῦ Πλάτωνος γεγονότων βιβλία, ἐπεὶ ἴσως πλείους ἂν τις ἐφώρασε τοῦ φιλοσόφου. ἐγὼ δ' οἶν, ἥ κατὰ τύχην περιπέπτωκα, Πρωταγόρου τὸν Περὶ τοῦ ὄντος ἀναγινώσκων λόγον πρὸς τοὺς ἐν τῷ ὄν εἰσάγοντας τοιαύταις αὐτὸν εὐρίσκω χρώμενον ἀπαντήσεσιν· ἐσπούδασα γὰρ αὐταῖς λέξεσι τὰ ῥηθέντα μνημονεύειν”. (26.) καὶ ταῦτ' εἰπὼν διὰ πλειόνων τίθησι τὰς ἀποδείξεις. (Fr. 10 P.-B.).

Eustath. *ad Il.* 1, 139, p. 107, 28-32: καὶ ὅτι ἀνωτέρω τούτου στίχος εἰς κεῖται δοκῶν κατὰ τὸν **Λογγῖνον** εἶναι παρένθετος. ἔστι δὲ ἐκεῖνος τὸ “ἄξω ἐλών”. ἀρκεῖ τε γάρ, φησὶν, εἰς τελείαν ἔννοιαν τὸ ἄνω αὐτοῦ κείμενον ἔπος καὶ τὸ ἐφεξῆς δὲ τοῦ “ἄξω ἐλών”. “ὁ δὲ κεχολώσεται, ὃν ἂν ἴκωμαι”, εἰς οὐδὲν δέον ἐκ περισσοῦ τέθεται· τίς γὰρ οὐκ οἶδεν ὡς λυπῆσεται ὁ ἀδικηθείς; (Fr. 61 P.-B.)

Eustath. *ad Il.* 1, 295-296, p. 166, 33-36: τινὲς δὲ ἀρέσκονται, ὡς καὶ **Λογγῖνος** δηλοῖ, νόθον εἶναι τὸν δεύτερον στίχον, οὗ κατάρχει τὸ “σήμεναι”, στίζοντες εἰς τὸ “μὴ γὰρ ἔμοιγε” τελείαν καὶ λαμβάνοντες ἐκ κοινοῦ τὸ ἐπιτέλλεο, ἵνα λέγῃ, ὅτι “ἄλλοις ἐπιτέλλεο· μὴ γὰρ ἔμοιγε ἐπιτέλλεο” (Fr. 62 P.-B.).

Eustath *ad Od.* 22, 57-58, p. 272, 4 et 16-20: τιμὴν δὲ τὴν ποινὴν λέγει [...]. δύναται δὲ ἄλλως τιμὴ ἐνταῦθα νοηθῆναι καὶ τὸ παρὰ τοῖς ὕστερον λεγόμενον τίμημα, ἵνα λέγῃ Εὐρύμαχος ὡς τιμησόμεθα τὰ δαπανηθέντα ἰδίᾳ καὶ χωρὶς ἑκαστος, ἄγοντες ὡς ἐν συναλλαγῇ χαλκὸν καὶ χρυσὸν κατὰ τὸ ἀνάλογον, ἕως ἂν τὸ σὸν κῆρ ἱανθῇ. ἡ δὲ τοιαύτη τιμὴ καὶ τίμος λέγεται κωμικώτερον, ὡς **Λογγῖνος** δηλοῖ, ὁμοίως τῷ, χολὴ χόλος, ὦνὴ ὦνος καὶ τοῖς τοιούτοις (Fr. 66 P.-B.).

Heph. epit. p. 360, 18-22 Consbruch: Ἀνακρέων δὲ ἐπετήδευσε τὴν πρώτην συζυγίαν ἐκ τριβράχεος καὶ ἰάμβου ποιῆσαι· ὅθεν ἔως καὶ χοριαμβικὸν ἐκλήθη κατὰ **Λογγίνον**, μᾶλλον γὰρ τροχιαμβικὸν οὕτως καλεῖσθαι ὥφειλεν οἶον τὸ·

ἀναπέτομαι δὴ πρὸς Ὀλυμπον πτερύγεσσι κορυφαῖς (*Anacr. fr.* 83 Gentili).
(Fr. 45 P.-B.).

Hier. *Ep.* 125,18: Et tamen cum mensa posita, librorum exposuisset struem, adducto supercilio contractisque naribus ac fronte rugata, duobus digitulis concrepabat (sc. Grunnius, i. e. Rufinus), hoc signo ad audiendum discipulos prouocans. Tunc nugas meras fundere et adversum singulos declamare: criticum diceres esse **Longinum** censoremque Romanae facundiae, notare quem uellet et de senatu doctorum excludere. (Fr. 8 P.-B.).

Lachares, p. 291, 20-292, 6 et 294, 14-35 Graeven: ἄπιστον μὲν οὖν οἶδ' ὅτι πάντες ἂν ἐνόμισαν εἶναι δικαίως χωρὶς ἀποδείξεως ἐκ λόγων μόνον ὑπὸ τοὺς πόδας (292.) τὴν ῥητορικὴν οὖσαν ὑπὸ τινος εἶπερ ἀκούοιεν, ὅθεν ἐγγράφως ἐκθέσθαι τὸ τοιοῦτο τοῖς φιλομαθέσιν ἐσπούδακα· καὶ τοῦτο οὐκ ἐκτὸς μαρτυρίας ἀνδρῶν ἀγαθῶν καὶ πάσης ἐπιστημόνων σοφίας, Διονυσίου τοῦ Ἀλικαρνασσέως φημι καὶ **Λογγίνου** τοῦ φιλολόγου <τοῦ φιλολόγων> (add. Graeven) ὁμιλῶν βιβλία **συντάξαντος** [...]. ἃ δὲ καὶ **Λογγίνος** ἐν τῷ δευτέρῳ τῶν φιλολόγων ἐπιγραφομένων (ἐπιγραφομένων B.-P. : ἐπιγραφομένῳ P. Graeven) [ἐπίγραφος] ([ἐπίγραφος] secl. B.-P.) βιβλίῳ ἐξέθετο παραθεῖναι δίκαιον. ἔστι δὲ ταυτί· “σεμνὴ καὶ ἡδεῖα γίνεται λέξις, πρῶτον μὲν ἐὰν ταῖς περιόδοις συμμέτρως προίη, καὶ μήτε βραχείαις μήτε ἄγαν μακραῖς· τὸ μὲν γὰρ ἀηδὲς διὰ τὴν ἀσάφειαν, τὸ δὲ ταπεινὸν διὰ τὸ ἀποκεκόφθαι. ἔπειτα ἐὰν κώλοισι εἴη διειλημμένη· εὐκρινὴς γὰρ οὕτω καὶ καθάπερ σῶμα διηρθρωμένη ἡδύνειν ἂν τὴν ἀκοὴν δύναιτο. δεῖ δὲ αὐτὰ μήτε ἀπικῶσθαι παντάπασιν· προσκορῆς γὰρ ἢ ὁμοιότης· μήτε <ἀ>συμμετρία (<ἀ>συμμετρία Graeven: συμμετρία P) τῶν μεγεθῶν προίεναι· τὸ γὰρ ἄτοπον οὐχ ἡδύ. ὅτι ὁ ἡρῶς μετὰ τοῦ λαμπροῦ καὶ τὸ ἡδὺ πρὸς τὴν ἀκοὴν ἔχει, ὁ δὲ παῖων - τούτου γὰρ ὡς γένος οἱ πεντάχρονοι μετέχουσι πάντες - ὀγκώδης καὶ διεγηγεργμένος. ὅθεν αὐτὸν καὶ οἱ ποιηταὶ πρὸς τὰ μείζω καὶ σεμνότερα ἔλκουσιν. ὅτι μεγαλοπρεπεῖς σπονδείος, ἀμφίμακρος, μολοττός, δάκτυλος”. τοσαῦτα καὶ **Λογγίνος** ἀπέδειξεν ὡς οὐχ ἀπλῶς προσήκει τῷ λέγειν προσέχειν, ἀλλὰ τὸν βουλόμενον συντιθέναι λόγους τοῖς ποσὶ κεχρῆσθαι σπουδάζειν πρεπώδες· ὁ γὰρ ἐκτὸς τούτου συγκείμενος

λόγος οὐ σπουδαῖος δέικνυται τῇ συντάξει, καὶ λέξεσιν ἀκριβῶς κεκοσμηθεῖσαι δοκῇ (Fr. 29 M.-R.; 294, 14-30 = fr. 55 P.-B.).

Lyd. *Mens.* 4, 1, 20-28 (vd. etiam in *Suda* I 39. AI 259; Tz. *PH.* 5, 770-772; Ps. Zon. α 71, 16): **Λογγῖνος** δὲ Αἰωνάριον αὐτὸν (sc. Ἰανουάριος) ἐρμηνεύσαι βιάζεται ὥσει τοῦ αἰῶνος πατέρα, ἣ ὅτι ἔνον τὸν ἐνιαυτὸν Ἕλληνες εἶπον, ὡς Καλλίμαχος ἐν πρώτῳ αἰτιῶν· τετράεινον Δαμάσου παῖδα Τελεστορίδην, ἣ ἀπὸ τῆς Ἰας ἀντὶ τοῦ τῆς μιᾶς κατὰ τοὺς Πυθαγορείους. ὅθεν ὁ Μεσσαλᾶς τοῦτον εἶναι τὸν αἰῶνα νομίζει· καὶ γὰρ ἐπὶ τῆς πέμπτῃς τοῦ μηνὸς τούτου ἑορτὴν Αἰῶνος ἐπετέλουν οἱ πάλοι. (Fr. 37a M.-R. ex *Suda* I 39; vd. etiam fr. 37b, c [= fr. 64 P.-B.], d, e M.-R.).

Ms. Urbinas Graecus 2, f. 18 (F. Stornajolo, *Codices Urbinae Graeci Bibliothecae Vaticanae*, Romae 1895, p. 5): **Λογγῖνος**, ὁ καὶ ῥήτωρ, τὴν τῶν μεγάλων ῥητόρων ἀπαρίθμησιν συνέταξεν οὕτως· Κωρονίδης ΔΔ ε[στω λόγου παντὸς καὶ φρονήματος Ἑλληνικοῦ Δημοσθένης, Λυσίας, Αἰσχίνης, ἸΑριστείδης, Δικαίος, Διοκράτης, Δείναρχος, ὁ καὶ κρίθινος Δημοσθένης, Ξενοφών (Fr. 54 P.-B.).

Phot. *Bibl. cod.* 265, 492a: φασὶ δὲ τὸν Δημοσθένην δ' καὶ κ' ἔτη γεγονότα τὸν περὶ τῶν ἀτελείων ἦτοι τὸν πρὸς Λεπτίνην φιλοπονήσασθαι λόγον, οὗ τὸ προοίμιον **Λογγῖνος μὲν ὁ κριτικὸς ἀγωνιστικὸν νομίζει· ἐπὶ Κλαυδίου δὲ οὗτος** (sc. **Λογγῖνος**) ἤκμαζε, καὶ τὰ πολλὰ συνηγωνίζετο Ζηνοβία τῇ τῶν Ὀσροηνῶν βασιλίδι, τὴν ἀρχὴν κατεχούσῃ Ὀδεναίου τοῦ ἀνδρὸς αὐτῆς τετελευτηκότος, ἣν καὶ μεταβαλεῖν εἰς τὰ Ἰουδαίων ἔθη ἀπὸ τῆς Ἑλληνικῆς δεισιδαιμονίας παλαιὸς ἀναγράφει λόγος· ἀλλὰ γὰρ ὁ μὲν **Λογγῖνος** τοιαύτην περὶ τοῦ προειρημένου προοιμίου ψῆρον ἐξάγει. ἕτεροι δὲ οὐκ ὀρθῶς ἔφασαν τὸ προοίμιον ἠθικὸν εἶναι. καὶ πολλοῖς οὗτος ὁ λόγος παρέσχευ ἀγῶνα κρίνεσθαι προτεθείς, ὥσπερ καὶ Ἀσπασίῳ τῷ ῥήτορι, ἅτε μὴδ' ἀφιγμένῳ τῆς τοῦ λόγου θεωρίας εἰς ἀκρίβειαν. (Fr. 51 B.-P. + Fr. 14 B.-P. = ἐπὶ ... λόγος).

Phot. *Lex.* s. v. *σέρφοι*: σέρφοι· οἱ πτερωτοὶ μύρμηκες οὓς ἡμεῖς νύμφας· οὕτω Δίδυμος· **Κάσσιος δὲ Λογγῖνος**· σέρφος πτηνὸν τι μικρὸν κώνωπι ἐμφερὲς κατὰ τὸ

μέγεθος· μετὰ δὲ τοῦ τ στέρφινους φησὶν εἶναι τοὺς πτερω τοὺς μύρμηκας (Fr. 65 B.-P.).

Porph. *Plot.* 14, 18-20: ἀναγνωσθέντος δὲ αὐτῷ τοῦ τε **Περὶ ἀρχῶν Λογγίνου** καὶ τοῦ **Φιλαρχαίου**, “φιλόλογος μὲν”, ἔφη, “ὁ **Λογγῖνος**, φιλόσοφος δὲ οὐδαμῶς” (Fr. 7 B.-P.)

Porph. *Plot.* 17, 6-15: βασιλεὺς δὲ τοῦνομα τῷ Πορφυρίῳ ἐμοὶ προσῆν, κατὰ μὲν πάτριον διάλεκτον Μάλκῳ κεκλημένῳ, ὅπερ μοι καὶ ὁ πατὴρ ὄνομα κέκλητο, τοῦ δὲ Μάλκου ἐρμηνείαν ἔχοντος βασιλεὺς, εἴ τις εἰς Ἑλληνίδα διάλεκτον μεταβάλλειν ἐθέλοι. ὅθεν ὁ **Λογγῖνος** μὲν προσφωνῶν τὰ **Περὶ ὀρμῆς** Κλεοδάμῳ τε κάμοι Πορφυρίῳ “Κλεοδάμέ τε καὶ Μάλκε” προὔγραφεν· ὁ δ’ Ἀμέλιος ἐρμηνεύσας τοῦνομα, ὥς ὁ Νουμήμιος τὸν Μάξιμον εἰς τὸν Μεγάλον, οὕτω τὸν Μάλκον οὗτος εἰς τὸν Βασιλέα, γράφει (Fr. 6 P.-B.).

Porph. *Plot.* 20, 1-38 et 21, 18-23: ταῦτα ἐπιπλέον παρατέθεικα τοῦ καθ’ ἡμᾶς κριτικωτάτου γενομένου καὶ τὰ τῶν ἄλλων σχεδὸν πάντα τῶν καθ’ αὐτὸν διελέγξαντος δεικνὺς οἷα γέγονεν ἡ περὶ Πλωτίνου κρίσις· καίτοι τὰ πρῶτα ἐκ τῆς τῶν ἄλλων ἀμαθίας καταφρονητικῶς ἔχων πρὸς αὐτὸν διετέλει. ἐδόκει δὲ ἃ ἐκτίκατο ἐκ τῶν Ἀμελίου λαβὼν ἡμαρτηθεῖν διὰ τὸ μὴ νοεῖν τοῦ ἀνδρὸς τὴν συνήθη ἐρμηνείαν. εἰ γάρ τινα καὶ ἄλλα, καὶ τὰ παρ’ Ἀμελίῳ διώρθωτο ὥς ἂν ἐκ τῶν αὐτογράφων μετελημμένα. ἔτι δὲ τοῦ **Λογγίνου** ἃ ἐν συγγράμματι γέγραφε περὶ Πλωτίνου τε καὶ Ἀμελίου καὶ τῶν καθ’ ἑαυτὸν γεγονότων φιλοσόφων ἀναγκαῖον παραθεῖναι, ἵνα καὶ πλήρης γένηται ἡ περὶ αὐτῶν κρίσις οἷα γέγονε τοῦ **ἐλλογιμωτάτου ἀνδρὸς καὶ ἐλεγκτικωτάτου**. ἐπιγράφεται δὲ τὸ βιβλίον **Λογγίνου πρὸς Πλωτίνον καὶ Γεντιλιανὸν Ἀμέλιον Περὶ τέλους**. ἔχει δὲ τοιόνδε προοίμιον· “πολλῶν καθ’ ἡμᾶς, ὦ Μάρκελλε, γεγενημένων φιλοσόφων οὐχ ἥκιστα παρὰ τοὺς πρῶτους τῆς ἡλικίας ἡμῶν χρόνους· ὁ μὲν γὰρ νῦν καιρὸς οὐδ’ εἰπεῖν ἔστιν ὅσῃν σπάνιν ἔσχηκε τοῦ πράγματος· ἔτι δὲ μεираκίων ὄντων ἡμῶν οὐκ ὀλίγοι τῶν ἐν φιλοσοφίᾳ λόγων προέστησαν, οὓς ἅπαντας μὲν ὑπῆρξεν ἰδεῖν ἡμῖν διὰ τὴν ἐκ παίδων ἐπὶ πολλοὺς τόπους ἅμα τοῖς γονεῦσιν ἐπιδημίαν, συγγενέσθαι δὲ αὐτῶν τοῖς ἐπιβιώσασιν κατὰ ταῦτο συχνοῖς ἔθνεσι καὶ πόλεσιν ἐπιμίξαντας· οἱ μὲν καὶ διὰ γραφῆς ἐπεχείρησαν πόλεσιν ἐπιμίξαντας· οἱ μὲν καὶ διὰ γραφῆς ἐπεχείρησαν τὰ δοκοῦντα σφίσι πραγματεύεσθαι καταλιπόντες τοῖς ἐπιγιγνομένοις

τῆς παρ' αὐτῶν ὠφελείας μετασχεῖν, οἱ δ' ἀποχρῆναι σφίσιν ἡγήσαντο τοὺς συνόντας προβιβάζειν εἰς τὴν τῶν ἀρεσκόντων ἑαυτοῖς κατάληψιν. ὦν τοῦ μὲν προτέρου γεγόναι τρόπου Πλατωνικοὶ μὲν Εὐκλείδης καὶ Δημόκριτος καὶ Προκλῖνος ὁ περὶ τὴν Τρωάδα διατρίψας οἳ τε μέχρι νῦν ἐν τῇ Ῥώμῃ δημοσιεύοντες Πλωτῖνος καὶ Γεντιλιανὸς Ἀμέλιος ὁ τούτου γνώριμος, Στωικῶν δὲ Θεμιστοκλῆς καὶ Φοιβίων οἳ τε μέχρι πρότερον ἀκμάσαντες Ἀννιὸς τε καὶ Μήδιος, Περιπατητικῶν δὲ ὁ Ἀλεξανδρεὺς Ἡλιόδωρος. τοῦ δὲ δευτέρου Πλατωνικοὶ μὲν Ἀμμώνιος καὶ Ὠριγένης, οἷς ἡμεῖς τὸ πλεῖστον τοῦ χρόνου προσεφοιτήσαμεν, ἀνδράσιν οὐκ ὀλίγῳ τῶν καθ' ἑαυτοὺς εἰς σύνοσον διενεγκούσιν [...]. ἀρκεῖ τοίνυν ὁ τοσοῦτος ἀνὴρ καὶ ἐν κρίσει πρῶτος ὢν καὶ ὑπειλημμένος ἄχρι νῦν τοιαῦτα γράφων περὶ Πλωτίνου, ὥς, εἰ καὶ καλοῦντί με τὸν Πορφύριον συνέβη δυνηθῆναι συμμῖξαι αὐτῷ, οὐδ' ἂν ἀντέγραψεν, ἃ πρὶν ἀκριβῶσαι τὸ δόγμα γράψαι ἐπεχείρησεν (Fr. 4 P.-B. = 20, 9-38).

Procl. in Tim. 1, 94, 4-9: περὶ μεγίστης ἔφη καὶ ὀνομαστοτάτης πασῶν δικαιοσύνης ἂν πράξεως οὐσίας, ἣν ἤδε ἡ πόλις ἐπραξέμεν, διὰ δὲ χρόνον καὶ φθορὰν τῶν ἐργασαμένων οὐ διήρκεσε δεῦρο ὁ λόγος [21 D]

ἐν δὲ τούτοις ὁ μὲν **Λογγίνος** ἐλλείπειν οἶεται τὴν λέξιν· τὸ γὰρ δικαιοσύνης ἂν προσδεῖν τοῦ νομισθείσης, διότι τοῦτο ἀπαιτεῖται ἐν τῷ ἐφεξῆς, ἀλλ' οὐ τὸ οὐσίας. οὐ συνῆκε δέ, φησιν ὁ Πορφύριος, ὅτι διὰ τὸ εἶναι μὲν μεγίστην τὴν πράξιν, μήπω δὲ ὀνομαστήν, προσέθηκε τὸ δικαιοσύνης ἂν ὀνομαστοτάτην εἶναι (Fr. 35 P.-B.).

Rh. 6, p. 93, 6-10 Walz: ὅτι δὲ τοῦτο <οὐ> (add. Patillon-Brisson) σπάνιον, πλήρεις αἱ ἱστορίαι καὶ οἱ βίοι τῶν σοφιστῶν· μᾶλλον δὲ ἐφ' ἑνὸς Μενελάου τοῦ ποιητοῦ τοῦτο κατίδοι τις ἂν, δυσκολίαν φύσεως φιλοπονία μεταβαλόντος εἰς τὸ ἀκριβές τε καὶ ἄμωμον, ὥς φησι καὶ **Λογγίνος**, διὸ εἴ τις ἐρῶμένου τύχῃ τοῦ σώματος, καὶ σπουδὴν κατάλληλον ἐπιδείξειεν, εἰκός τι κτήσασθαι, οὐ μὴν ἅπαντες (Fr. 21 M.-R. = 93, 7-12; Fr. 53 P.-B. = 93, 6-10).

Rh. 6, p. 94, 23-95, 12 Walz: ἔοικεν αἰνίττεσθαι, ὥς δυνατόν κατὰ τὰς ἰδέας γράφειν ἢ κρίνειν ἀλλήλων χωρὶς· τοῦτο δ' ἀπεδείχθη τῶν ἀδυνάτων εἶναι· εἰ γὰρ τις μὴ

κατὰ ταύτας γράφοι, οὐδὲ κρίναι ἄν· καὶ ἡ εὐν ἀντιθέσει ἀντιστροφή· [καὶ] ([καὶ] *secl. Patillon-Brisson*) εἰ μὴ κατὰ ταύτας κρίναι, οὐδὲ γράφοι ἄν. τίς ἡ τοῦ δοκοῦντος ἀτόπου λύσις; ἡ πρὸς τὸν τεχνικὸν πίστις· εὐρίσκεται γὰρ εἰκότως **Λογγῖνος**, ὡς οἱ **φιλόλογοι** δεικνύουσιν, ἄριστος ἐπιμερίσαι λόγων ιδέας, δημιουργῆσαι δὲ τοιούτους ἥκιστα, καὶ Διονύσιος ὁ Ἀλικαρνασεὺς καὶ Κυρναῖος ὁ Ἀριστείδης περὶ ιδεῶν τι καὶ τέχνης γράψαντες - βάτα (βάτα **Ruhnken** : βουτα **L**) κάρας, ἡ παροιμία φησί· δημιουργοὶ δὲ λόγων πολλῶν καὶ καλῶν. εἰκότως· ἡ γὰρ πρὸς θάτερον σπουδὴ τε καὶ ἐπιμέλεια τὸ ἕτερον ὑφαιρουμένη παρευδοκιμεῖ· ὁ μὲν γὰρ **Λογγῖνος** περὶ τὸ διδάσκειν μόνον ἐνασχολούμενος καὶ περὶ τὸ γράφειν τελείας ὑποθέσεις οὐκ ἔχων καιρὸν, τὸ τῆς Ὀμήρου πέποιθεν ὄριθος, λιμώττουσαν τοὺς νεοττοὺς τρέφειν· οἱ δὲ τὸ ἀνάπαλιν (*Fr. 56 P.- B.*)

Rh. 6, p. 211, 12-15: καὶ ὁ Μωϋσεῆς· εἶπεν ὁ θεὸς, γεννηθῇ τόδε, καὶ ἐγένετο τόδε, ὃν οὐ μόνον Χριστιανῶν ἐκθειάζουσιν, ἀλλὰ καὶ τῶν Ἑλλήνων οἱ ἄριστοι, **Λογγῖνος**, καὶ ὁ ἐκ Φαληρέως Δημήτριος (*Heath 2002, p. 277*).

Rh. 6, p. 225, 9-29 Walz: στομφάζειν ἐστὶ τὸ κομπάζειν καὶ ἀλαζονεύεσθαι ἐκ τοῦ στομοκομπάζειν ἢ στομοβάζειν. καὶ (καὶ *Brisson-Patillon* : ἢ *PV Männlein-Robert*) στομφάζειν τὸ στομφῶδες (στομφῶδες *Brisson-Patillon* : σμφῶδες **L**) καὶ σκληρὸν βάζειν καὶ φράζειν· ἢ τὸ αἰμωδιᾶν λέγεται στομφάζειν, οἷον εἰ στομοσκάζειν, καὶ στομφάζειν ἀπὸ τοῦ ὄμφακος στομοφακίζειν, καὶ στομφάζειν· τραχεῖα γὰρ ἐστὶν ἡ λέξις καὶ τῇ ἀκοῇ καὶ τῇ γλώττῃ· εὖρημα τοῦ Ἀριστοφάνους ἡ λέξις, κωμωδοῦντος Αἰσχύλον ὡς τραχύν· φροντίζων γὰρ ὁ ποιητὴς μεγέθους καὶ οὐκ ἐπιτυχάνων εἰς τραχύτητα περιπίπτει, διὸ καὶ φησιν Ἀριστοφάνης ἐν τοῖς Βατράχοις (v. 1367), "ψόφου πλέων, ἀξύστατον", ἀντὶ τοῦ ἄξυστον καὶ ἀκαλλέος· "στόμφακα, κρημνοποιὸν", ὡς φαντασίας ἐχόντων κρημνωδῶν καὶ φραγμωδῶν, ὡς καὶ τῷ Ἀγαμέμνονι (v.11)·

γυναικὸς ἀνδρόβουλον ἐλπίζων κέαρ.

ἡ γὰρ λέξις σκληρὰ, καὶ ὁ ἦχος πάντων τοιούτος, φαίνεται δὲ ἡ ἀτοπία τοῦ ποιητοῦ μᾶλλον ἐν τῷ τῆς Ὀρειθυίας δράματι, ὅπου ταῖς δυσὶν εἰαγόσι φουσὼν ὁ Βορέας κυκᾷ τὴν θάλασσαν, οὐ γὰρ φέρω ἐπὶ μνήμῃς τὰ ἱαμβικὰ ἐπιλαθόμενος· διὸ καὶ Σοφοκλῆς μιμεῖται. λέγει δὲ περὶ τούτων **Λογγῖνος** ἀκριβέστερον ἐν τῷ καὶ τῶν **φιλολόγων** (τῶν φιλολόγων *Walz*: τῶν περὶ φίλου λόγων **L**) (*Fr. 59 P.-B.*).

Sch. Ap. Rh. p. 329, 8-10: παράκειται τὰ χόλια ἐκ τῶν Λουκίλλου Ταρραίου καὶ Κοφοκλείου καὶ Θέωνος. Τάρρα πόλις Κρήτης, ὡς φησι **Λογγῖνος ἐν τοῖς Φιλολόγοις** (Fr. 60 P.-B.).

Sch. Aristid. in cod. Laur. 60, 3 in Dindorf, Aristides, 1829, 3, p. 12 (ad tit.. MANTEΥΤΟΙ): οὐχ ὡς κριτικὸς **Λογγῖνος** ταῦτα γράφει (Fr. 40 M.-R.)

Sch. Aristid. Panath. 185, 18, 3, p. 135: τὰ ἐν τῇ οἰκείᾳ κατορθώματα] σημείωσαι ὅτι εἶπε (sc. Aelius Aristides) κατορθώματα. φασι δὲ μὴ λέγεσθαι τὴν λέξιν. λέγει δὲ ὁ **Λογγῖνος ἐν τρίτῃ φιλολόγων** ὅτι εὔρηται πολλαχῶς (Fr. 57 P.-B.).

Sch. Eph. p. 109, 9-110, 6: ἐκ τῶν **Λογγίνου** τοῦ φιλοσόφου (Heath 2002, p. 277).

Sch. Eph. p. 135, 3-10: καλῶς πάνυ ἐπέστεσεν ὁ **Λογγῖνος** τὴν αἰτίαν, δι' ἣν δέχεται τὸ μέτρον τοῦτο ἴαμβον· καὶ φησιν ὅτι ἐν τῷ δακτυλικῷ στίχῳ μετὰ τὸν τρίτον τροχαῖον ἴαμβος εὑρίσκεται καὶ οἱ ἄλλοι ἀνάπαιστοι, οἷον (*Il.* 1, 215)·

τόνδ' ἀπαμειβόμενος προσ-
τροχαῖος καὶ λοιπὸν ἴαμβος καὶ ἀνάπαιστοι
έφη πόδας ὠκὺς Ἀχιλλεύς.
(Fr. 47 P.-B.)

SHA *Aurel.* 27 1-30, 3 Hohl: 27. Ha[e]c epistula accepta Zenobia superbius insolentiusque rescripsit quam eius fortuna poscebat, credo ad terrorem. Nam eius quoque epistulae exemplum indidi: “Zenobia regina orientis Aureliano Augusto. Nemo adhuc praeter te hoc, quod poscis, litteris petit. Virtute faciendum est quidquid in rebus bellicis est gerendum. Deditionem meam petis, quasi nescias Cleopatram reginam perire maluisse quam in qualibet vivere dignitate. Nobis Persarum auxilia non desunt, quae iam speramus, pro nobis sunt Saraceni, pro nobis Armenii. Latrones Syri exercitum tuum, Aureliane, uicerunt. Quid si igitur illa venerit manus, quae undique speratur? Pones profecto supercilium, quo nunc mihi

deditionem, quasi omnifariam victor, imperas.” Hanc epistulam Nic[h]omachus se transtulisse in Graecum ex lingua Syrorum dicit ab ipsa Zenobia dictatam. Nam illa superior Aureliani Graeca missa est. 28. His acceptis litteris Aurelianus non erubuit, sed iratus est statimque collecto exercitu ac ducibus suis undique Palmyram obsedit.

[...]

30 Sed [sed] ut ad incepta redeamus. Ingens tamen strepitus militum fuit omnium Zenobiam ad poenam poscentium. Sed Aurelianus indign<um> aestimans mulierum interimi, occisis plerisque, quibus auctoribus illa bellum mouerat, parauerat, gesserat, triumpho mulierum reseruavit, ut populi Romani oculis esset ostentui. Graue inter eos, qui caesi sunt, de **Longino** filosofo fuisse perhibetur, quo illa magistro usa esse ad Graecas litteras dicitur. Quem quidem Aurelianus idcirco dicitur occidisse, quod superbior illa epistula ipsius diceretur dictata consilio, quamuis Syro esset sermone contexta (Fr. 12 P.-B.).

Sop. Rhet. Proleg. in Ael. Aristid., p. 118 Lenz: Περὶ δὲ τοῦ χαρακτήρος καὶ τῆς ἐν λόγοις Ἀριστείδου φύσεως [...] ἤδη μὲν **Λογγῖνος** καὶ πάντες οἱ κριτικοὶ πολλὰ προειρήκασι, ὡς περιττός, ὡς γόνιμος, ὡς ἐνθυμηματικὸς τυγχάνει καὶ βίαιος καὶ καθόλου τὸν Δημοσθένην μιμούμενος (Fr. 52 P.-B.).

Sud. λ 645, s.v. Λογγῖνος: **Λογγῖνος**, ὁ **Κάκκιος**, φιλόσοφος, διδάσκαλος Πορφύριου τοῦ φιλοσόφου, πολυμαθὴς καὶ κριτικὸς γενόμενος. ἦν δὲ ἐπὶ Αὐρηλιανοῦ τοῦ Καίσαρος καὶ ἀνηρέθη ὑπ’ αὐτοῦ, ὡς κύμπνους Ζηνοβία τῇ Ὀδυμνάθου (A : Ὀδυνάμου GM Ὀδυγνάθου V Ὀδηνάθου Ruhnken) γυναικί. ἔγραψε Περὶ τοῦ κατὰ φύσιν βίου (M. Schmidt : φυβίου codd. Φειδίου ed. pr.), Ἀπορήματα Ὀμηρικά, Εἰ φιλόσοφος Ὀμηρος, Προβλήματα Ὀμήρου καὶ λύσεις ἐν βιβλίοις β’, Τίνα παρὰ τὰς ἱστορίας οἱ γραμματικοὶ ὡς ἱστορικὰ ἐξηγοῦνται, Περὶ τῶν παρ’ Ὀμήρῳ πολλὰ σημαινουσῶν λέξεων δ’, Ἀττικῶν λέξεων ἐκδόσεις β’, εἰς δὲ κατὰ στοιχεῖον, Λέξεις Ἀντιμάχου καὶ Ἡρακλέωνος· (Ἡρακλέωνος fortasse corruptum B.-P.) καὶ ἄλλα πολλά (Fr. 1 P.-B.).

Sud. π 2098, s.v. Πορφύριος: ἦν (scil. Πορφύριος) δὲ καὶ **Λογγίνου** τοῦ κριτικοῦ ἀκροασάμενος (Fr. 3 P.-B.).

Sud. φ 735, s.v. Φρόντων: Φρόντων, Ἐμικηνός, ῥήτωρ, γεγονώς ἐπὶ Σευήρου τοῦ βασιλέως ἐν Ῥώμῃ. ἐν δὲ Ἀθήναις ἀντεπαίδευσε Φιλοστράτῳ τῷ πρώτῳ καὶ Ἀψίνῃ τῷ Γαδαρεῖ. ἐτελεύτησε δὲ ἐν Ἀθήναις, περὶ ξ' ἔτη γεγονώς· καὶ τῆς ἀδελφῆς Φροντωνίδος παῖδα ὄντα **Λογγῖνον τὸν κριτικὸν** κατέλιπεν κληρονόμον. ἔγραψε δὲ συχνοὺς λόγους (Fr. 2 P.-B.).

Syncell. p. 469 Mosshammer: ἐφ' οὗ (sc. Αὐρηλιανοῦ) φασὶ Φιλόστρατον τὸν Ἀθηναῖον ἱστοριογράφον καὶ **Λογγῖνον** ἀκμάσαι (Fr. 15 B.-P.).

Theophylact. epist. 29, 6-8 Gautier: μή μοι γοῦν τὰς **Λογγίνου** κρίσεις περίαπτε· μή καὶ δόξης τιεῖν αὐτός γε οὐ κατὰ **Λογγῖνον** κρίνειν (Fr. 9 P.-B.).

Zos. hist. 1, 56, 2-3: τῆς δὲ πόλεως γενόμενος κύριος (sc. Αὐρηλιανός) καὶ τοῦ κατὰ ταύτην πλούτου (...) κρατήσας, ἐπανελθὼν εἰς τὴν Ἑμικαν εἰς κρίσιν ἤγαγε Ζηνοβίαν τε καὶ τοὺς ταύτῃ συναραμένους· ἡ δὲ αἰτίας ἔλεγεν ἑαυτὴν ἐξαιροῦσα, πολλοὺς τε ἄλλους ἤγεν εἰς μέσον ὡς παραγαγόντας οἷα γυναῖκα, ἐν οἷς καὶ **Λογγῖνος** ἦν οὗ συγγράμματα ἔστι μέγα τοῖς παιδείας μεταποιουμένοις ὄφελος φέροντα. (3.) ὥπερ ἐφ' οἷς κατηγορεῖτο ἐλεγχομένῳ παραχρῆμα ὁ βασιλεὺς θανάτου ζημίαν ἐπέθηκεν, ἦν οὕτω γενναίως ἤνεγκεν ὁ **Λογγῖνος** ὥστε καὶ τοὺς σχετλιάζοντας ἐπὶ τῷ πάθει παραμυθεῖσθαι, καὶ ἄλλων δὲ Ζηνοβίας κατειπούσης κολάσασθαι ὑπαχθέντων (Fr. 13 B.-P.).

CARLA CASTELLI
Università di Milano
03/06/2008